

Epistola a Tito: il credente e la chiesa

Temi degli studi:

- 1°. Circostanze e scopi dell'Epistola.
- 2°. Fondamento della Chiesa Cap. 1: 1-4.
- 3°. Costituzione della Chiesa. Cap. 1:5-9.
- 4°. Condizione e componenti della Chiesa. Cap. 1: 10-16..
- 5°. Responsabilità dei credenti nella società secolare ed ecclesiale. Cap. 2: 1-10.
- 6°. La corsa del credente verso la 2° Venuta di Cristo. Cap.2: 11-15.
- 7°. Relazione della Chiesa con la società. Cap. 3: 1-2.
- 8°. Relazione della Chiesa con la salvezza. Cap. 3: 3-8.
- 9°. Relazione della Chiesa con le sette. Cap. 3: 9-11.
10. Relazione della Chiesa con i fratelli. Cap. 3:12-15.

Sviluppo degli studi:

1°. Circostanze e scopi dell'Epistola.

Lo studio di quest'Epistola ha lo scopo di farci conoscere alcuni aspetti basilari che hanno un'importanza fondamentale per una chiesa locale.

Dato quest'indirizzo, lo scrittore ci fa riflettere sul privilegio di appartenere al corpo di Cristo, che è la Chiesa, avendo accettato il sacrificio che Cristo compì sulla Croce per la remissione dei nostri peccati. Pur studiando l'Epistola arriviamo a percepire solo in parte, la trascendenza che come credenti dobbiamo esercitare in questo mondo non solo come individui, ma anche come comunità cristiana.

E' stata scritta attorno all'anno 65 d.C.

Tito sperimentò la conversione al cristianesimo ad un'età che era considerata all'epoca quella della maturità giovanile, cosa che deduciamo dalla sua presentazione che Paolo e Barnaba fanno a coloro che erano le colonne nella Chiesa di Gerusalemme.

Galati 2:1. *"Poi, trascorsi quattordici anni, salii di nuovo a Gerusalemme con Barnaba, portando con me anche Tito".* Questa referenza corrisponde ad **Atti 15: 1-20**. Si tratta di un'accesa discussione che ha per tema i gentili convertiti al cristianesimo e che verte sul fatto se tali dovevano essere circoncisi o no a causa delle loro origini.

Tito non viene menzionato nel libro degli Atti degli Apostoli, quanto conosciamo di lui è attraverso citazioni di Paolo, come quella di **Galati 2:3**. *"Ma neppure Tito, che era con me, ed era greco, fu costretto a farsi circoncidere; ..."*

La sua fedeltà al Signore si deduce dai compiti affidatigli.

Sappiamo che accompagnò Paolo, compiendo missioni importanti, lusingato dalle parole dello stesso Apostolo. **2 Corinzi 2:13.** *"... non trovai riposo nel mio spirito, non avendo trovato il mio fratello Tito; così, congedatomi da loro, partii per la Macedonia".*

Gli era già stata affidata nella neonata chiesa di Corinto l'organizzazione delle offerte per i fratelli poveri di Gerusalemme. **2 Corinzi 7:5-6.** *"Da quando siamo giunti in Macedonia, nessun riposo ci fu per il nostro corpo, anzi, siamo stati tribolati in tutto; combattimenti di fuori, timori di dentro. Ma Dio, che consola gli umili, ci consolò con l'arrivo di Tito".*

L'arrivo di Tito che veniva dalla chiesa di Corinto, servì a consolare Paolo e i suoi compagni in mezzo alle sofferenze che stavano sperimentando.

L'allegria di Paolo non fu solo perché desiderava vedere Tito, ma anche nell'apprendere che il suo collaboratore aveva ricevuto dalla chiesa di Corinto la manifestazione dell'amore che essi ancora sentivano per l'Apostolo.

Vs. 7: *"...e non soltanto con il suo arrivo, ma anche con la consolazione con cui era stato consolato in mezzo a voi, facendoci sapere il vostro grande affetto, il vostro pianto, la vostra premura per me, così che mi sono rallegtrato ancora di più"*.

E aggiunge al **Vs. 13:** *"Per questo siamo stati consolati nella vostra consolazione; però molto di più ci siamo rallegtrati per la gioia di Tito, perché il suo spirito è stato confortato da tutti voi"*.

Paolo lo aveva incaricato di risolvere un caso molto delicato di disciplina, e per quanto deduciamo, Tito compì fedelmente; inoltre precisa della maturità spirituale di Tito e della serietà con cui affrontava le cose dell'Opera del Signore.

La sua fedeltà a Dio e alla dottrina cristiana apostolica traspare nella frase di Paolo: *"Poiché se mi sono vantato con lui di voi, non me ne sono vergognato, anzi così come in tutto abbiamo parlato con verità, anche il nostro vanto con Tito risultò verità"* **Vs. 14**.

Comproviamo una totale identificazione tra il maestro e il discepolo, tra il padre e il figlio spirituale, tra il fratello più anziano e il più giovane. **2 Corinzi 8:6.** *"...così noi abbiamo esortato Tito a completare, anche tra voi, quest'opera di grazia, come l'aveva iniziata prima"*.

La continuità nel servizio è un aspetto primordiale del compito che il Signore ci affida, e deve nascere dal desiderio di coloro che vi stanno lavorando e dallo stimolo di coloro che glielo affidano nel nome del Signore.

Verso la fine del suo ministerio Paolo ebbe una triste esperienza con uno dei suoi collaboratori. Dice a Timoteo: *"Cerca di venir presto a vedermi, perché Dema mi ha abbandonato, amando questo mondo, e se n'è andato a Tessalonica. Crescente è andato in Galazia, e Tito in Dalmazia. Solo Luca è con me. Prendi Marco e conducilo con te, poiché mi è utile per il ministero."*

2 Timoteo 4: 9-10.

Non fu così con Tito secondo quanto leggiamo in: **2 Corinzi 8:16-17.** *"Ringraziato sia Dio che ha messo in cuore a Tito lo stesso zelo per voi; infatti è vero che ha ricevuto l'esortazione, ma essendo anche molto premuroso, di sua propria volontà partì per venire da voi"*.

Il maestro insegna le lezioni e Dio le inculca nell'alunno quando entrambi sono in piena comunione con Lui. Può darsi che ci venga suggerito o a volte richiesto di realizzare un compito: se siamo premurosi nel servizio ci responsabilizzeremo in modo tale da farlo nostro.

Perché in verità se siamo spirituali, consideriamo che il fratello che ci sta suggerendo tale compito è un mezzo utilizzato da Dio, pertanto non stiamo servendo lui, bensì Cristo, che è il Padrone e il Signore della vigna.

Se realizziamo il servizio per il Signore sotto tale ottica, non dubitiamo che Egli stesso farà prosperare il lavoro che stiamo facendo.

2 Corinzi 8: 18-19. *"E mandiamo insieme a lui il fratello la cui lode nell'evangelo si sente fra tutte le chiese..."*. *"E non solo questo, ma anche è stato scelto dalle chiese come compagno del nostro viaggio per portare questo dono, che è da noi amministrato per la gloria del Signore stesso, e per dimostrare la vostra buona volontà..."*.

La testimonianza di questo anonimo compagno di Tito, non solo è accettata e riconosciuta per il suo dono evangelistico, ma anche per la sua integrità di vita. Le chiese della regione della Macedonia gli avevano affidato, assieme a Paolo e a Tito, l'amministrare ed essere portatori delle loro offerte.

Non dobbiamo sottostimare il compito di amministrare le cose materiali, esse devono essere portate avanti da fratelli spirituali. Leggiamo in **Atti 6:3** *"Cercate, dunque, fratelli, tra voi sette uomini di buona testimonianza, pieni di Spirito Santo e di sapienza ai quali affideremo questo lavoro"*.

Il fatto che si debba realizzare un compito pratico non significa che coloro che lo svolgono non debbano essere fratelli di buona testimonianza e spirituali.

Ci corrobora il pensiero esposto nei **Vs. 20 a 23 del capitolo 8 della 2Corinzi**.

E' importante segnalare quanto Paolo dice al **Vs. 21.** *"... procurando di fare le cose con onestà, non solo davanti al Signore, ma anche di fronte agli uomini"*.

Questo versetto ci indica che Paolo riconosce l'importanza non solo di essere onesti, ma anche di dimostrarlo davanti agli uomini.

Lo scrittore dei Proverbi dice: *“Non si allontanino mai da te la misericordia e la verità; legale al tuo collo, scrivile sulla tavola del tuo cuore; e troverai grazia e buona opinione agli occhi di Dio e degli uomini”* Prov. 3: 3-4.

Vs. 23. Paolo riconosce che Tito è suo compagno e collaboratore. *“In quanto a Tito, è mio compagno e collaboratore in mezzo a voi; ...”*.

La sala di attesa della funzione di anziano, molte volte non è giungere ad essere diacono di una chiesa locale: si può essere buoni diaconi, svolgendo un compito pratico nella maggior parte dei casi, senza che ciò significhi necessariamente diventare poi anziani, **però è senz'altro utile che ci siano collaboratori degli anziani in varie aree di lavoro spirituale nelle chiese locali**, affinché questi fratelli vengano preparati dallo Spirito Santo e dagli anziani, e dopo il riconoscimento della congregazione, occupino questa onorevole funzione.

Molte volte è stato detto che gli eletti di **Atti 6** furono i primi diaconi, però in realtà, essi furono i primi collaboratori degli apostoli e sappiamo che non rimasero in questo incarico a lungo.

Stefano fu un eloquente espositore e insegnante delle verità Bibliche dell'antica e della nuova dispensazione ed anche il primo martire dell'Evangelo.

Filippo fu un grande evangelista, e fu utilizzato dallo Spirito Santo per la salvezza delle anime.

Aveva importanza la circoncisione ai fini del servizio?

La circoncisione in una persona gentile convertita al cristianesimo implicava un'abdicazione al principio della libertà cristiana, che Paolo tanto difende quando scrive ai Galati.

Essendo Tito di genitori gentili, e pertanto in una condizione differente da quella di Timoteo che era di padre gentile e di madre ebrea, non fu circonciso come invece lo fu Timoteo.

Con tale fatto si sarebbe data soddisfazione unicamente a quelli del partito giudaico della chiesa di Gerusalemme, che aveva fatto tanti danni in Galazia. **Galati 2:3-5.** *“Ma neppure Tito, che era con me, fu obbligato a circoncidersi, sebbene fosse greco. E questo avvenne a causa dei falsi fratelli introdottisi segretamente, che si erano infiltrati per spiare la libertà che abbiamo in Cristo, al fine di sottometerci a schiavitù, ai quali neanche per un momento abbiamo ceduto, per sottometerci, affinché la verità del vangelo permanga tra voi”*. **V. de las Américas.**

Al tempo che l'epistola fu scritta, Tito fu lasciato a Creta perché correggesse le mancanze e stabilisse gli anziani nelle diverse chiese dell'Isola. **Tito 1:5.** *“Per questa ragione ti ho lasciato a Creta, perché tu metta ordine nelle cose che rimangono da fare, e costituisca anziani in ogni città, così come ti ho ordinato...”*

Pare che questa prima permanenza di Paolo nell'isola fu breve. **Atti 27:7-8.**

Possiamo dedurre che la visitò una seconda volta quando l'Apostolo navigando verso l'Asia minore dopo la sua prima prigionia a Roma, giunge a Creta e vi lascia Tito. Continua poi per la Macedonia passando l'inverno a Nicopoli (**Tito 3:12**), da dove scrive le due prime epistole pastorali. (1 Timoteo e Tito).

L'ultima menzione di Tito la troviamo in **2 Timoteo 4:10**, quando l'Apostolo ormai anziano scrive questa ultima lettera...-

Cos'era Creta? Chiamata anche Isola di Candia, è ubicata nel Mar Egeo, di fronte alla Grecia.

La sua topografia montuosa, con fertili valli, le valse il nome di isola delle cento valli. In esse si situavano le piccole città o villaggi dove erano insediate le chiese.

L'Evangelo giunse a Creta probabilmente a mezzo di credenti che avevano sperimentato la grazia del ravvedimento per mezzo dello Spirito Santo nella città di Gerusalemme, alla festa di Pentecoste, alla quale avevano partecipato molti pellegrini. **Atti 2:11** *“...cretesi e arabi, li udiamo parlare nelle nostre lingue delle meraviglie di Dio”*. Più tardi a mezzo della predicazione e confermazione di Paolo nelle sue due visite che abbiamo descritto prima.

Creta aveva città colte, nelle quali si era sviluppata una civiltà scientifica e letteraria: la mitologia greca narra che sull'Ida, suo monte principale, era nato uno degli dei della cultura, il dio Zeus.

Vivevano inoltre a Creta molti uomini rozzi a causa del loro lavoro di marinai. Le loro caratteristiche sono segnalate da Paolo in **Tito 1:12.** *“Uno dei loro, proprio un loro profeta, disse: I cretesi sempre bugiardi, male bestie, ghiottoni oziosi”*.

Due storici, Clemente di Alessandria e Geronimo attribuiscono questo detto al poeta e riformatore che visse tra il 630 e il 550 a. C. di nome Epimenide.

Il desiderio di Paolo è che i credenti delle chiese di Creta non siano trascinati dai costumi del luogo, esecrabili per un cristiano genuino.

Le due prime lettere pastorali hanno molte somiglianze in quanto si riferiscono al proposito e alla forma di controbattere ai nemici interni ed esterni della sana dottrina, che si notavano attorno alle chiese da lui fondate.

Questa somiglianza si riflette attraverso alcune frasi, che esprimono molto del pensiero Paolino circa la chiesa e i credenti che la compongono.

Pensieri comparativi tra le due epistole.

1°) L'introduzione delle lettere mostra l'apprezzamento dell'Apostolo per questi due collaboratori.

1 Timoteo 1:2-3 e Tito 1:4-5.

2°) Entrambi dovevano rifiutare le favole e le questioni sciocche e false. **1 Timoteo 1.4 e Tito 1:5.**

3°) Entrambi dovevano avallare la loro autorevolezza con una condotta di vita esemplare.

1 Timoteo 4:12 e Tito 2:7.

4°) Entrambi dovevano indicare che si predicasse l'evangelo in accordo al sano insegnamento ricevuto dall'Apostolo. **1 Timoteo 1:3 e Tito 2:1.**

5°) Entrambi dovevano indicare i requisiti per la funzione di anziani, pastori, sorveglianti.

1 Timoteo 3:1-7 e Tito 1:5-9.

Personalità di Tito.

Tito era un uomo capace, saggio e all'occorrenza prudente. Doveva lasciare le chiese strutturate, poi sarebbero venuti Artemas o Tichico per la prosecuzione del lavoro che egli aveva già svolto.

Questo ci insegna che l'opera di Dio e la chiesa non sono patrimonio degli uomini per quanto capaci e saggi possano diventare.

L'opera è di Dio, e le chiese locali sono del Signore, che le ha comprate per sé al caro prezzo di offrire la sua vita in sacrificio per esse. Paolo dice: *"...Cristo ha amato la Chiesa e ha dato sé stesso per lei..." Efesi 5:25.*

E' Lui che ci colloca in un ministero, ed è Lui che ci può porre in un altro posto o in un'altra attività secondo i suoi propositi, quello che noi dobbiamo fare è essere disposti ad accettare la Sua sovrana volontà nelle nostre vite e nel Suo servizio.

Una lezione importante per concludere questa prima sezione, è analizzare la parola **"Casa"**, che Paolo menziona in queste lettere pastorali.

Paolo ed il Signore Gesù Cristo fanno riferimento a quattro case.

1°) Inizieremo dall'ultima che andremo ad abitare, una casa permanente ed eterna, è quella che aspettiamo di possedere nei cieli, cioè la nostra **casa celeste**.

L'Apostolo dice: *" Perché sappiamo che se la nostra dimora terrestre, questo tabernacolo, si distrugge, abbiamo da Dio un edificio, una casa non fatta con mano, eterna, nei cieli" 2 Corinzi 5:1.*

Il Signore prima di andare alla Croce lascia questa speranza per i suoi: *"Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore; se non fosse così ve lo avrei detto; vado dunque a prepararvi il luogo. E quando sarò andato e vi avrò preparato il posto, tornerò e vi prenderò io stesso, perché dove io sto, siate anche voi" Giovanni 14:2-3.*

La nostra speranza è di andare ad occupare questa casa nelle dimore celesti quando Cristo verrà a prendere i suoi redenti. **Mentre questo giorno giunge, qui sulla terra abbiamo tre case, delle quali ci interessa sapere lo stato in cui si trovano.**

2°) In **2 Corinzi 5:1**. Paolo menziona la *"..dimora terrestre, questo tabernacolo,.."* è a dire: **" la casa terrestre dove noi abitiamo"**.

Ciascuno di noi individualmente è una casa, Dio ci richiede una visione introspettiva per analizzare lo stato in cui si trova.

La Parola di Dio ci dice nel **Salmo 93:5**: *“La santità si addice alla tua casa...”*.

La stessa *“è dimora, tempio dello Spirito Santo”*, *“ Poiché siamo lavorazione sua, creati in Cristo Gesù, per fare buone opere...”* **Efesi 2:10, 1 Corinzi 6:19**.

Paolo desidera che i Tessalonicesi in tutte le aree della loro persona siano visti irreprensibili. *“Or il Dio della pace vi santifichi egli stesso completamente; e tutto il vostro essere, spirito, anima e corpo, sia conservato irreprensibile per la venuta del nostro Signore Gesù Cristo”* **1 Tessalonicesi 5:23**.

3°) Paolo menziona in **1 Timoteo 3:4** e in **Tito 1:6**, la casa che è il **focolare**, la famiglia.

Dobbiamo guardare verso l'interno delle nostre case e chiederci davanti al Signore come viviamo all'interno delle stesse. Adempiamo ai nostri ruoli? Assumiamo la responsabilità che ci compete come membri di una famiglia? Come siamo dentro le pareti di casa nostra? Lì dove non hanno accesso né la chiesa né il mondo, ma il Signore sì?

L'espressione: *“La santità si addice alla tua casa,”* vale anche per il seno della famiglia.

Dobbiamo procurare, come suoi membri, di vivere in santità, sottomettendoci a ciò che la Parola di Dio ci indica, per l'edificazione e la testimonianza nel posto dove risiede la nostra famiglia.

Che ne è dell'unità dei suoi componenti?. C'è tristezza nei restanti membri della famiglia quando uno di loro non si comporta bene?. Ne sentiamo responsabilità davanti al Signore e gridiamo a Dio perché operi in quel , in quel fratello, in quel figlio la cui vita non è secondo la fedeltà che il Signore esige, o non ha ancora sottomesso la sua vita a Cristo come Salvatore?

Oggi i focolari dei credenti vengono scrollati da Satana, il cui interesse è di distruggere la famiglia, perché ottenendo questo non solo danneggia la stessa, ma anche la chiesa, le due uniche istituzioni fondate da Dio.

In queste due istituzioni: famiglia e chiesa, è dove il credente può rifugiarsi dalle insidie del mondo. Sono gli unici enti a protezione della relazione dell'uomo con Dio.

4°) La chiesa come la **casa di Dio**.

1 Timoteo 3:15. *“...perché se tardo, tu sappia come devi comportarti nella casa di Dio, che è la chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità”*.

Chi è la verità sufficiente per la Chiesa?. Gesù disse: *“Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre, se non per me”* **Giovanni 14:6**. È disse anche: *“La Tua parola è verità”*. **Giovanni 17:17**.

Non potremo comportarci nella casa di Dio al di fuori della guida della Parola di Verità. Senza di essa non otterremo che la chiesa si mantenga nel sentiero della verità, permettendo che Dio realizzi un'opera costante di edificazione per mezzo della Sua Parola e con l'azione dello Spirito Santo, in noi quali credenti in primo luogo, quindi nelle nostre famiglie affinché avvenga anche nelle nostre chiese.

La Chiesa, come abbiamo letto, è la colonna che sostiene la testimonianza del Dio vivente e vero in questo mondo tanto corrotto dall'influenza malefica di Satana.

Questo mondo si sorregge a causa della presenza della Chiesa: non sono i governi né i sistemi o le organizzazioni, ma piuttosto la presenza della Chiesa di Cristo che è in lui.

Il Salmista dice: *“Se il Signore non edifica la casa, invano lavorano gli edificatori...”* **Salmo 127:1**.

V. de las Américas.

Quando Cristo tornerà a cercare la sua Chiesa, dopo il rapimento della stessa, avranno inizio gli eventi scatologici che la Bibbia indica come quelli della fine del mondo: la presenza della Chiesa è ciò che prolunga l'inizio della fine di questo mondo.

2°. Il Fondamento della Chiesa Tito. 1:1-4.

La chiesa è costituita da un gruppo di credenti la cui esperienza è quella di possedere un **Nome**, un **Aspetto** e una **Funzione** nuova.

I. Un Nome. Esempio: **"Paolo"** C'è un messaggio chiaro nel N. Testamento, è il cambio radicale che sperimentano tutti coloro che entrano a costituire la Chiesa accettando Cristo come Salvatore.

Saulo era il suo vecchio nome, quando viveva inserito in un sistema religioso, senza il perdono dei suoi peccati, però Cristo lo incontrò mentre perseguitava i suoi seguaci.

Cristo entrò nella sua vita e fu trasformato in una nuova creatura. La sua persona, la sua vita, i suoi propositi, le sue mete, tutto in lui fu cambiato.

Egli stesso lo esprime nei capitoli dal 3 al 5 di Romani, dove sviluppa il tema dell'essere umano nella sua posizione originale e il glorioso cambiamento che sperimenta nel credere e ricevere Gesù Cristo come unico e sufficiente Salvatore. Solo così si può far parte della Chiesa: se si è nati di nuovo.

I gruppi giudaizzanti di Galazia e Creta volevano imporre il criterio della loro religione, come per esempio la circoncisione, come requisito per l'ottenimento della completa salvezza.

Paolo dice in **Gal. 6:15**. *"Poiché in Cristo Gesù ne la circoncisione vale qualcosa, ne la incirconcisione, bensì una nuova creazione"*.

Questa **nuova nascita**, è eccezionale ed affascinante ad un tempo già che viene operata dallo Spirito Santo e dalla Parola di Dio. Gesù disse a Nicodemo: *"In verità in verità ti dico che chi non nasce di acqua e di Spirito, non può entrare nel Regno di Dio"*. **Giov. 3:5**.

Un servizio per Dio con un nome nuovo.

E' significativo che Dio utilizzò alcuni dei suoi servi cambiando il loro nome.

In **Genesi 17:1-8**. Troviamo il racconto di un uomo che credette e obbedì a Dio perciò ricevette un nome nuovo ed una promessa meravigliosa. Il **Vs. 5** dice: *"E il tuo nome non sarà più Abramo, bensì sarà Abrahamo, poiché ti ho posto per padre a moltitudine di nazioni"*

Egli era **Abramo**, a partire da quell'incontro si chiamerà **Abrahamo**, padre di tutti coloro che crederanno in Dio per la fede.

In **Genesi 32: 22-30**. Troviamo il nipote di Abrahamo, mentre lotta con l'angelo di Jahvè, per ricevere la benedizione da parte di Dio, manifestata nell'esperienza vissuta di una sconfitta e di un nome nuovo: si chiamava **Giacobbe**; a partire da quel momento si chiamerà **Israele**, che serve ad identificare il popolo di Dio.

I **Vs. 27 e 28** dicono: *"E l'uomo gli disse: Qual è il tuo nome? Ed egli rispose: Giacobbe. E l'uomo gli disse: Non sarà più Giacobbe il tuo nome bensì Israele; perché hai lottato con Dio e con gli uomini, e hai vinto"*.

In **Matteo 16:13-18**. davanti al riconoscimento da parte di Simone: *"... tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente"*. **Vs. 16**. il Signore gli risponde: *"E io pure ti dico, che tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia chiesa; e le porte dell'Ades non prevarranno contro essa"*. **Vs. 18**.

Il Signore cambiò il nome di Simone in quello di **Pietro**. E su questa confessione Cristo inizierà a consolidare la sua Chiesa.

In **Atti 13:6-12**. dopo una manifestazione del potere di Dio nel suo ministero, l'autore di questa epistola (a Tito) cessa di essere Saulo, per convertirsi nell'**Apostolo Paolo**, colui che è stato scelto ed inviato dal Signore per la predicazione e la conversione dei gentili. **Vs. 9**. *"Allora Saulo, che è anche Paolo, ripieno di Spirito Santo..."*.

Questi nuovi nomi hanno significato cambiamenti di vita in persone che Dio utilizzo in varie circostanze.

Non sempre Dio agisce alla stessa maniera. Se leggiamo **Giosué 1:1 e 3:7**. troviamo che Dio per l'obbedienza di Giosué, non cambiò il suo nome, però cambiò il suo incarico, e **da servo obbediente a Mosé, dopo la morte di lui, passa ad essere servitore diretto di Dio**.

Giosué 1:1. *"Avvenne dopo la morte di Mosé servo di Javeh, che Javeh parlò a Giosué figlio di Nun, servo di Mosé; ..."*.

Giosué 3:7. *"Allora Dio disse a Giosué: Da oggi comincerò a farti crescere davanti agli occhi di tutto Israele, perchè comprendano che come sono stato con Mosé, così sarò con te"*

Toccò a Giosué la grande missione di condurre ed introdurre il popolo di Israele nella terra promessa. La sua fedeltà nell'occupare un secondo posto non era passata inosservata agli occhi di Dio che esamina ogni cosa.

II. Il suo Aspetto: *Servo* "Paolo, servo di Dio..."

Quando nelle Sacre Scritture ci è parlato di un *servo* ci è dato ad intendere che questa persona possiede un Signore che dev'è onorare e servire. Dio è il Signore del cielo e della terra e pertanto il suo desiderio era che il popolo di Israele fosse il servo che L'avrebbe onorato.

Isaia 49:3 dice: " *E mi ha detto: oh Israele tu sei mio servo, e mi glorierò in te*".

Attraverso uno studio sistematico del libro del profeta Isaia vediamo che questo servo non rispose al desiderio del suo Dio. Cristo viene dunque, a compiere il desiderio veemente del Padre.

In **Isaia. 42:1-9** troviamo Gesù Cristo che riceve da parte di Dio il messaggio e la sfida: **Vs.1.** "Ecco il mio servo, io ti sosterrò, mio eletto, in cui la mia anima si compiace; ...".

Ottocento anni dopo, Paolo Lo indica come il servo dicendo: **Filip. 2:6-7.** "...il quale, essendo in forma di Dio, non stimò l'essere uguale a Dio come cosa a cui aggrapparsi gelosamente, bensì spogliò se stesso, prendendo forma di servo, fatto simile agli uomini; ..." **Vs. 9-11.** "Per cui Dio lo ha anche sommamente esaltato, e gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio di coloro che stanno in cielo, e sulla terra, e sotto la terra; e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre".

Oggi Cristo è il Signore esaltato alla destra del Padre; noi, figli di Dio per la fede nel sacrificio del suo Figlio sulla croce, abbiamo questo alto privilegio di essere servi di Gesù Cristo.

Posizione volontaria e completa, che si opera nel credente quando rinunciamo al nostro io e ci arrendiamo con le nostre vite a Lui.

Accettare la Signoria di Cristo è un atto di amore e di riconoscimento della Sua autorità. E' realizzare una resa delle nostre vite, avendo il pieno convincimento che non apparteniamo più a noi stessi, ma che Egli ha il predominio sopra le nostre vite.

Significa dire al Signore: tutto è tuo, le mie decisioni, i miei affetti, tutti i miei talenti, tutto ciò che ho lo consegno a te e non vivo più io, ma Tu vivi in me. Proprio come l'Apostolo lo esprimeva in **Galati 2:20.** "... con Cristo sono crocifisso insieme e non vivo già io ma vive Cristo in me; ..."

Essere servo di Cristo vuol dire essere coscienti di aver acquisito una posizione volontaria e permanente di sottomissione.

In **Esodo 21:5.6** leggiamo: "E se il servo dirà: Io amo il mio signore, mia moglie e i miei figli, non me ne andrò libero; allora il suo padrone lo porterà davanti ai giudici e lo farà stare presso alla porta ... e il suo padrone gli forerà l'orecchio con una lesina, e sarà servo per sempre". Il servo rimane volontariamente nella casa del suo padrone e sarà "servo per sempre".

III. Una funzione nuova: *Apostolo.* "Paolo servo di Dio e apostolo di Gesù Cristo..."

Apostolo significa inviato. Viviamo in un'epoca difficile per la Chiesa. Pochi si pongono la domanda: "...Signore cosa vuoi che faccia?..." **Atti 9:6.**

Il dono di Apostolo cessò con la Chiesa primitiva, però la funzione, lo spirito missionario permane.

Dio cerca ancora uomini e donne disposti a cominciare o a proseguire l'opera missionaria. Egli continua a chiedere: "...Chi manderò e chi andrà...? Dio vuole sentire dalle labbra di molti questa risposta: "Eccomi, manda me"
Isaia 6:8.

Il Signore estende il gran mandato a ciascuno di noi dicendo: "Andate per tutto il mondo e predicate l' Evangelo ad ogni creatura". **Marco 16:15.**

Non so quale è il tuo mondo, però quando l'indemoniato gadareno fu liberato e volle seguirLo, Egli gli disse: "Va a casa tua, ai tuoi, e racconta che grandi cose il Signore ti ha fatte...".

Il mondo al quale fu inviato era quello di casa sua.

Il Signore vuole che ti senta un inviato suo, in qualunque luogo e sarà la migliore funzione che potrai fare.

Comincia a predicare ai più vicini a te e il Signore nella sua Sovrana volontà amplierà in te la visione di ciò che Egli desidera che tu faccia. Abbiamo bisogno di recuperare lo spirito missionario nelle nostre chiese come avvenne nella chiesa primitiva.

Dio permise la prima grande persecuzione, allora essi uscirono da Gerusalemme verso Samaria e si estesero in altre regioni più lontane. Anni dopo Pietro dovrà scrivere la sua prima lettera e a chi la indirizzerà? A coloro che erano espatriati nella dispersione nel Ponto, Galazia, Cappadocia, Asia Minore e Bitinia.

La seconda parte del Vs. 1. ci parla del processo dell'Evangelo. **Fede, Conoscenza e Pietà.**

"...Conforme alla fede degli eletti di Dio e alla conoscenza della verità che è secondo la pietà".

Fede. E' per mezzo della fede che abbiamo ricevuto la salvezza che oggi possediamo e che non perderemo mai.

Per fede otteniamo la conversione dalle tenebre alla luce, siamo liberati da Satana e otteniamo la santificazione potenziale di tutto il nostro essere. **Atti 26:18** *"Per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce, e della potestà di Satana a Dio; perchè ricevano, per la fede che è in me, perdono dei peccati e un'eredità tra i santificati".*

Per la fede abbiamo ricevuto la **Giustificazione**. **Romani 5:1.** *"Giustificati dunque per fede abbiamo pace con Dio per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo".*

Per quanto abbiamo appena letto, abbiamo anche **Pace con Dio.**

Per mezzo della Fede otteniamo la **Santificazione**. **Atti 26:18.** *"...perché ricevano per la fede che è in me, perdono dei peccati e santificazione".*

Per mezzo della Fede riceviamo **Comunione ed accesso alla Sua grazia.**

Romani 5:2. *"Per il quale abbiamo anche accesso per la fede a questa grazia, nella quale stiamo fermi e ci gloriamo nella speranza della gloria di Dio"*

Per la Fede abbiamo **Identificazione con Cristo**. **Gálati 2.20** *"Con Cristo sono crocifisso e vivo non più io ma vive Cristo in me; e ciò che ora vivo nella carne, lo vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me".* Per la Fede abbiamo accesso a questa e ad altre grazie che costituiscono la base della nostra vita spirituale.

"La conoscenza della verità". **"La piena conoscenza della verità"** dice un'altra traduzione.

Conoscenza. è l'obiettivo basilare della vita cristiana per uno sviluppo pieno.

Filip. 3:8. *"E per certo stimo tutte le cose come perse, per l'eccellenza della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per amore del quale ho perso tutto e reputo come spazzatura, per guadagnare Cristo".*

Nel **Vs.10.** aggiunge: **"Al fine di conoscerlo..."**. Il vocabolo che utilizza è **"Epignosis"**, che significa "Superconoscenza". **Gnosis** è Conoscenza. **Epi** è: sopra, da alto= Sopra tale conoscenza.

E' una conoscenza piena ed eccellente dice Paolo, che possiamo ottenere della persona benedetta di Cristo, per opera dello Spirito Santo e della Parola di Dio.

Ogni credente appartenente a una chiesa, non solo ha valore per il suo servizio, per le sue capacità, per l'esercizio dei suoi doni, bensì ancora di più per la conoscenza che possiede del suo Signore.

Questa conoscenza si sperimenta in ciascuno di noi nella misura in cui meditiamo nella Parola di Dio e di quanta più disposizione abbiamo a che lo Spirito Santo riempia le nostre vite, dato che Egli non parlerà di se stesso, ma ci farà conoscere tutte le cose concernenti Cristo.

La conoscenza della verità, che è secondo la Pietà.

Pietà. Questo vocabolo è usato da Paolo solo nelle lettere pastorali.

Pietro la utilizza in due opportunità; in **Atti 3:12** e **2 Pietro 3:11** dove dice: *"Dato che tutte le cose hanno da essere distrutte, quali non dovete essere voi per vivere in santa e pietosa maniera ..."*

L'espressione significa **l'attitudine positiva di un credente che va verso Dio, cercando di fare quello che Egli gradisce.**

Realizzando uno studio a volo di uccello di questo tema, si è portati a considerare in primo luogo la **"Pietà di Dio"**. **1 Timoteo 3:16.** *"E indiscutibilmente, grande è il mistero della pietà: Dio fu manifestato in carne, Giustificato nello Spirito, Visto dagli angeli, Predicato ai gentili, Creduto nel mondo, Ricevuto in alto in gloria".*

Non dubitiamo che la **pietà** è il bene supremo di Dio, che in una attitudine benefica verso l'uomo, si manifestò inviandoci dai cieli il Signore Gesù Cristo, per essere il nostro Salvatore.

Tito 3:4. *"Ma quando si manifestò la bontà di Dio nostro Salvatore e il suo amore verso gli uomini..." Vs. 6.* *"...il quale ha sparso in noi abbondantemente per Gesù Cristo nostro Salvatore".*

In corrispondenza alla bontà ineffabile di Dio, noi dobbiamo vivere manifestando quella pietà.

Paolo ci mette in guardia, così come lo fa col suo figlio spirituale Timoteo, dicendo che dobbiamo fare attenzione a coloro che non insegnano secondo la sana dottrina e la pietà, vuol dire cercando di agire come piace a Dio.

1 Timoteo 6:3-4. " *Se qualcuno insegna un'altra cosa, e non si conforma alle sane parole di nostro Signore Gesù Cristo, e della dottrina che è conforme alla pietà, egli è gonfio, non sa nulla e delira circa questioni e contese di parole, dalle quali nascono invidie, contese, parole blasfeme, cattivi sospetti*".

L'insegnamento della Parola di Dio deve essere dato da uomini di Dio, che hanno autorità nella conoscenza della medesima, e che la condividono con umiltà e senza vanità.

Oggi un settore del **neo-liberalismo**, senza una conoscenza profonda della Parola di Dio, pretende rimpiazzare tale carenza con pretese dimostrazioni di libertà e di amore.

Il **legalismo**, pretende applicare la conoscenza della Parola di Dio con severità e carenza di amore: neanche questa corrente edifica e attrae i credenti.

Paolo consiglia a suo figlio spirituale Tito che la genuina conoscenza della verità deve essere accompagnata dalla pietà. **L'attitudine di coloro che cercano di essere fedeli nell'insegnare le Scritture, sempre risulta per il bene di tutti coloro che desiderano apprendere.**

La conoscenza piena della verità è una relazione sperimentale e vivida della vita di pietà e dell'unione del credente con Cristo. A misura che conosciamo di più Cristo, ci sentiremo più uniti a Lui, e ciò ci renderà capaci di vivere nella pietà. Paolo raccomanda a Timoteo di esercitarsi nella pietà. **1 Timoteo 4:7 2da. - 8.** " *...Esercitatevi alla pietà; perché l'esercizio corporale è di poco vantaggio, ma la pietà è utile ad ogni cosa avendo la promessa della vita presente e della futura*".

La V. de las Américas. traduce così la frase: " *Ma piuttosto autodisciplinati con la pietà* "

L'esercizio corporale non è che non sia utile, ma non deve mai rimpiazzare o superare l'attitudine di pietà che deve possedere il credente in Cristo.

La pietà ha promesse per questa vita e per la vita eterna. 1 Timoteo 6:11. " *Ma tu, oh uomo di Dio, fuggi da tali cose, e segui la giustizia, la pietà, la fede, l'amore, la pazienza, la mansuetudine*".

La **Pietà**, deve essere lo stato normale della vita cristiana. Per questo occorre avere una costante attività di rinuncia a tutto quello che non corrisponde a Dio.

Tito 2:12. " *...insegnandoci che rinunziando alla empietà e ai desideri mondani, viviamo in questo secolo sobriamente, giustamente e pietosamente; ...*".

La privazione volontaria dell' "**Empietà**" genera santità e attesa impaziente.

Questa triade di qualità del credente è importante.

"**Sobrio**" è colui che agisce con rettitudine e dominio proprio.

"**Giusto**" è colui che tratta gli altri con giustizia, equità ed onestà.

"**Pietà**"; è l'attitudine costante di piacere a Dio, e di bene verso i propri simili.

Una personalità cristiana che lascia il segno si distingue per la sobrietà, la giustizia e la pietà con cui si comporta con gli altri.

Questa vita di pietà è segnata da prove costanti di incomprendimento da parte dei non credenti e dei credenti carnali della chiesa.

Paolo annuncia a Timoteo questa verità dicendo: " *E anche tutti coloro che vorranno vivere pietosamente in Cristo Gesù patiranno persecuzione*" **2 Timoteo 3:12.**

Non si può vivere in una costante attitudine di bene verso Dio e gli uomini senza svegliare gelosie, invidie e comportamenti ingiusti da parte di alcuni di loro.

Terminiamo questo tema con l'espressione di: **2 Pietro 3:10-11.** " *Ma il giorno del Signore verrà come un ladro di notte; nel quale i cieli passeranno con grande stridore, e gli elementi ardendo saranno disfatti e la terra e le opere che sono in essa saranno bruciate. Poiché tutte queste cose devono essere dissolte, come non dovete voi comportarvi con una santa e pietosa maniera di vivere!...*".

Fratelli il Signore viene presto, vale la pena di vivere una vita di santità e di pietà verso Dio, cercando di fare quello che a Dio piace.

V.2. " *...nella speranza della vita eterna, la quale Dio, che non mente, promise prima del principio dei secoli,...*".

La Vita Eterna: è la possessione presente della conoscenza di Dio e della persona del Signor Gesù Cristo come nostro Salvatore. Gesù disse: " *E questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico Dio vero, e Gesù Cristo, che hai inviato*" **Giov. 17:3.**

Però la Vita Eterna è anche il fine della speranza, è il destino dei figli di Dio, è il compimento della promessa di Gesù Cristo. Egli disse: “ *E se me ne vado vi preparerò il luogo, verrò un'altra volta, e vi prenderò con me, affinché dove sono io siate anche voi* ” **Giov. 14:3.**

Il Signor Gesù Cristo lo aveva già affermato in **Giov. 5:24** “*In verità in verità vi dico: chi ode la mia parola, e crede a colui che mi ha mandato, ha vita eterna; e non verrà alla condanna, ma è passato da morte a vita*”.

La chiesa che non è cosciente che il proprio destino finale è vivere la Vita Eterna tra breve tempo, è una chiesa senza futuro. Così afferma Paolo in: **1 Corinti 15:19.** “*Se solamente in questa vita speriamo in Cristo, siamo i più degni di commiserazione (di compassione) di tutti gli uomini*”.

Satana ci sta intrattenendo con offerte banali, che solo servono a velare la realtà che noi siamo pellegrini in questo mondo, che viviamo in tende che devono essere disfatte.

Paolo dice: “ *Perché sappiamo che se la tenda terrena che è la nostra dimora è distrutta, abbiamo da Dio un edificio, una casa non fatta da mano d'uomo, eterna nei cieli* ” **2 Cor. 5:1.**

(V. de las Américas).

Fratelli la presenza dello **Spirito Santo** in noi ci prepara per la trasformazione finale del mortale alla vita eterna.

Romani 8:11. “*E se lo Spirito di colui che ha risuscitato dai morti Gesù dimora in voi, colui che ha alzato dai morti Cristo Gesù vivificherà anche i vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che dimora in voi*”

Vs. 3. “*...e al tempo dovuto manifestò la Sua parola per mezzo della predicazione che mi fu affidata per mandato di Dio nostro Salvatore,...*”.

Fin dalla eternità Dio promise vita eterna agli uomini, Dio si è riconciliato col mondo, nel compimento dei tempi quella parola si è fatta evangelo e si è diffusa attraverso la predicazione.

Questa salvezza piena in Cristo per tutta l'umanità, è basata unicamente sui meriti di Cristo, e solo può essere ricevuta per la fede: un mistero nascosto durante le dispensazioni precedenti.

(Rom. 16:25; Efesi 3:5-6 e 9; Coloss. 1:26). E che ora è stato rivelato e deve essere predicato in questa epoca della grazia. **Rom. 16:25.** “*E a Colui che può confermarvi secondo il mio evangelo e la predicazione di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero che si è mantenuto occulto da tempi eterni...*”.

Coloss. 1:26 -27. “*...il mistero che era stato occulto da secoli ed età, ma che ora è stato manifestato ai suoi santi, ai quali Dio ha voluto dare a conoscere le ricchezze della gloria di questo mistero fra i gentili; che è Cristo in voi, la speranza della gloria*”.

Vs. 4. “*A Tito, vero figlio nella fede comune; Grazia, misericordia e pace, da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo nostro Salvatore*”.

Tito era un figlio spirituale; l'Apostolo fu lo strumento nelle mani di Dio per la sua conversione, anche se non ci è rivelato né il luogo, né il tempo e le circostanze in cui accettò l'evangelo della novella di salvezza per la fede; per questo Paolo si considerava padre spirituale di Tito in funzione della comune fede.

“*A Tito, vero figlio nella comune fede...*”

Comune fede. Non era una semplice credenza, bensì una conoscenza vera di Dio e della Sua promessa rivelata nella Sua Parola; una fiducia sincera in quel vangelo il cui centro è l'amore di Cristo che redime.

“*Grazia, misericordia e pace, da Dio Padre e dal Signor Gesù Cristo*”

A questo vero figlio spirituale, l'Apostolo dà la sua benedizione di **grazia e pace.** Questa combinazione di benedizioni ci parla della fonte che è la **grazia** e della corrente che fluisce da tale fonte che è la **pace.** **Romani 5:1.**

3°. Costituzione della Chiesa. Tito.1: 5-9.

La costituzione della chiesa locale si concretizza quando un gruppo di redenti dal sangue di Cristo si riunisce in un determinato luogo.

Questo è il concetto basilico, al quale dobbiamo aggiungere uno più profondo e fondamentale: un governo e i doni necessari per il suo funzionamento.

Il governo della chiesa locale è nelle mani di uomini che come credenti in Cristo, devono possedere certe qualità segnalate qui in **Tito 1:6-9, 1 Timoteo 3:1-7 ed Efesi 4:1-16.**

I nomi di **Anziani, Pastori, Sorveglianti, Vescovi, indicano** diversi aspetti e funzioni in una stessa persona.

Non sono collocati nella chiesa locale per stabilire ranghi ecclesiastici, ma per essere riconosciuti nella loro funzione, per il buon ordine e per la conoscenza della Parola di Dio.

Possiamo affermare che l'autorità degli anziani pastori è stata conferita dallo Spirito Santo ed è riconosciuta dai membri della congregazione. L'autorità procede da Dio attraverso lo Spirito Santo e il riconoscimento dei membri

In **Atti 20:28** quando Paolo parla agli anziani di Efeso dice: *"Pertanto, badate a voi stessi, e a tutto il gregge nel quale lo Spirito Santo vi ha posti per vescovi, per pascere la chiesa del Signore, la quale Egli si guadagnò col suo proprio sangue"*.

Non dubitiamo che in queste chiese appena sorte a Creta ci fossero credenti con le qualità segnalate da Paolo in queste due lettere pastorali.

Ciò che qui si sta trattando è che Tito, con il discernimento dello Spirito Santo, riconosca tali fratelli come autorità nelle chiese e che questi siano riconosciuti dai membri di quelle rispettive assemblee appena nate.

Gli anziani che esercitano la funzione nel governo delle loro chiese non sono autorità in sé stessi, bensì lo sono quando applicano nella chiesa le norme di dottrina e di condotta segnalate nella Parola di Dio.

Il governo della chiesa locale non è questione che riguardi molti, pochi, o un determinato numero di fratelli, ma di coloro che Dio ha scelto per questo ministero.

Il governo della chiesa locale non è un governo democratico, bensì **teocratico**; vuole dire un governo che emana da Dio, conferito a persone spirituali perché lo esercitino in seno alle chiese locali.

Governo di Dio, esercitato da uomini di Dio e riconosciuto dai membri della chiesa.

Si può comprendere che l'autorità apostolica di Paolo demandata a Timoteo e Tito, non trapassò di generazione in generazione. Però sì la Bibbia ci segnala la traslazione della Parola di Dio, fino a che si completò il Canone del N. Testamento. **2 Timoteo 2:2.** *"Quello che hai sentito da me davanti a molti testimoni, affidalo a uomini fedeli che siano idonei ad insegnare anche ad altri"*.

Così come alcuni fratelli sono collocati nell'incarico di anziani, altri lo sono in differenti aree della chiesa a seconda dei doni ricevuti dallo Spirito Santo, e riconosciuti nelle loro funzioni dalla chiesa.

I membri di una chiesa devono obbedire in tutto ciò che concerne decisioni in materia di dottrina e disciplina, prese in accordo con la Parola di Dio dal Consiglio degli Anziani. **Questo** collabora all'apprendimento, crescita e pulizia della chiesa.

La Bibbia ci segnala che dobbiamo tenere in grande stima e considerazione coloro che esercitano l'ufficio di anziano o sorvegliante.

La pluralità del governo della chiesa è un insegnamento chiaro delle Sacre Scritture.

Atti 20:17 *"Mandando, quindi da Mileto a Efeso, fece chiamare gli anziani della chiesa"* **Atti 14:23** *"E costituirono anziani in ogni chiesa e dopo aver pregato con digiuno, li raccomandarono al Signore nel quale avevano creduto"*. **Filip. 1:1; Tito 1:5.**

Questi passi esprimono chiaramente che il governo di una chiesa locale non era in mano di una sola persona, ma di un gruppo di uomini, che riunivano le condizioni segnalate in 1 Timoteo 3:1-7 e Tito 1:6-9.

Anziani, non indica l'età, ma la maturità spirituale di coloro che governano.

Vescovi, Presbiteri, Sorveglianti, indicano la funzione di supervisionare, di ispezionare ogni funzione in accordo a quanto la Parola di Dio indica.

Pastori, ci indica la funzione di guida delle pecore, procurando buoni pascoli ed evitando che le stesse cadano in luoghi pericolosi.

Condizioni che devono essere comuni agli anziani in accordo con 1 Timoteo 3:1-7 e Tito 1:6-9.

Tre sono i valori da tenere in conto per questa funzione così speciale, quella appunto di guidare il gregge del Signore:

1°) Devono possedere un'alta reputazione, essere riconosciuti dalla congregazione, con una famiglia che appoggi la loro funzione. **Vs. 6.** *"...chi è irreprensibile, marito di una sola moglie e che abbia figli credenti che non siano accusati di dissoluzione né di ribellione"*.

2°) Non devono possedere qualità negative che pregiudichino la loro personalità e influiscano sulla testimonianza dei credenti. **Vs. 7.** *"Perché è necessario che il vescovo sia irreprensibile, come amministratore di Dio; non superbo, non iracondo, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagno disonesto"*

3°) Devono mostrare che le loro azioni sia nelle opere che realizzano sia nella difesa della dottrina, sono destinate al bene della congregazione e non al proprio. **Vs. 9.**

"Attaccato alla parola fedele così come è stata insegnata, per poter anche esortare con sano insegnamento e convincere coloro che contraddicono".

Requisiti e qualità che devono distinguere gli anziani.

1. Santi. Non solamente significa messi a parte per questo compito sacro, ma anche manifesti nel loro carattere e condotta, come avendo una maggiore conoscenza e obbedienza che vanno sperimentando nelle loro vite per mezzo della Parola di Dio.

Il governo di una chiesa locale è un fatto spirituale, pertanto il Consiglio degli Anziani deve essere composto da uomini spirituali, uomini di Dio.

Il grado di riconoscimento e di influenza del governo della chiesa locale presso i suoi membri, sarà proporzionato alla misura spirituale dei suoi componenti.

Il compito degli anziani deve essere visto dai membri di una congregazione come un lavoro spirituale nobile e bello, perché così lo vede il Signore.

Ogni fratello che evidenzia una vita spirituale deve aspirare a realizzare questo compito, se riunisce in sé le condizioni che sono specificate nelle Sacre Scritture.

1 Timoteo 3:1. *"Parola fedele: Se alcuno desidera essere vescovo, desidera una buona opera"*. Non ci è detto: un buon incarico, ma *"Desidera una buona opera"*.

Il carattere glorioso di questa funzione e la sua esemplarità nel disimpegno da legami deve essere un incentivo per coloro che desiderano esercitare questa buona opera.

2. Giusto.

Questa qualità si manifesta trattando gli altri con giustizia, equità ed onestà.

È la giustizia che un credente realizza, adeguandosi a quello che la Parola di Dio dice, in ogni circostanza e in ogni caso, sempre sotto il timore del Signore.

L'anziano che è **giusto**, non si lascia influenzare dai rapporti di amicizia, di parentela, e neanche da coloro che hanno uguaglianza di pareri, solo il timore del Signore potrà liberarlo dall'essere parziale.

L'espressione **"Giusto"** in questo contesto, segnala una persona che osserva regole e diritti sempre a compimento dei doveri verso Dio.

Denota rettitudine, una costante nel cercare di essere retti in tutto, fino a giudicare secondo norme morali, etiche e soprattutto Scritturali, ogni caso che si presenti nella propria chiesa locale.

3. Irreprensibile.

Significa che non si è trovato nulla che sia degno di riprensione. Nulla che possa richiamare l'attenzione, sui dettagli segnalati in **1 Timoteo 3:1-7** e in **Tito 1:6 al 9**.

Il vocabolo appare anche in **1 Corinti 1:8**. *"...il quale anche vi confermerà fino alla fine, perché siate irreprensibili nel giorno del nostro Signor Gesù Cristo"*.

In **Colossesi 1:21-22**. *"E voi pure, che eravate in altro tempo stranieri e nemici nella vostra mente, facenti cattive opere, ora vi ha riconciliati nel suo corpo di carne, per mezzo della morte, per presentarvi santi senza macchia e irreprensibili davanti a Lui ..."*

In cielo nessuno potrà richiamare la nostra attenzione circa qualcosa di negativo, tutti saremo trasformati a immagine e somiglianza del nostro Signor Gesù Cristo.

Dal momento che il credente si rende cosciente che così sarà la sua Vita dopo il ritorno del Signore, deve permanere fondato e fermo nella fede. Il contesto dei versetti letti ci dice: "...se in verità restate fondati e fermi nella fede, e senza muovervi dalla speranza dell' evangelo..." Vs. 23.

L'irreprensibilità è il requisito indispensabile anche per un Diacono. 1 Timoteo 3:10: " Ed essi pure siano sottoposti a prova prima, e quindi esercitino il diaconato, se sono irreprensibili "

Per quanto abbiamo visto l'ufficio di Anziano non si esercita per ottenere irreprensibilità, bensì se è irreprensibile un credente diventa adatto per tale funzione.

Essere irreprensibile non solo significa aver buona reputazione, ma anche qualcuno che nel momento di esercitare tale servizio, è libero da abitudini, vizi o tratti manifesti dell'antico modo di vivere.

Questo stato di irreprensibilità non deve essere osservato solo dagli anziani, bensì da tutti i membri della congregazione.

Paolo dice in: 1 Corinti 4: 4: " Poiché sebbene di nulla abbia cattiva coscienza, non per questo sono giustificato; ma chi mi giudica è il Signore "

A Timoteo consiglia così: "...mantenendo la fede e la **buona coscienza** trascurando la quale alcuni hanno fatto naufragio in quanto alla fede..." **1 Timoteo 1:19.**

Sembrirebbe per quanto si osserva nelle Scritture, che la irreprensibilità parte da una relazione e comunione fluida del credente con il suo Signore, che diventa indispensabile per un servizio fruttifero nella Sua opera..

4. Sobrio..

Un credente sobrio è quello che possiede una mente sana, un credente temperato nel suo carattere, che controlla ogni situazione cui è sottoposto.

Come si riconosce un credente con una mente sana? Quando le sue attitudini si caratterizzano per la prudenza e la temperanza davanti alle offese, di fronte ad una ingiustizia e talvolta alle calunnie, procedenti da credenti carnali o con menti malate.

Il credente che desidera essere anziano, deve essere qualcuno che possieda dominio di sé, che sappia esprimere quello che conviene al momento opportuno per dire e in quale occasione deve dirlo.

E' colui che agisce allo stesso modo sempre, che non è di animo doppio. Che ha imparato che le cose della chiesa non sono affari umani, anzi è cosciente che quello che dice e fa è sotto l'influenza di Dio.

5. Prudente

E' il credente che si distingue per una sapienza pratica nel servizio che compie nella chiesa locale. Prima di agire riflette, prendendo come guida davanti a qualsiasi dubbio la Parola di Dio. Pensa prima se quello che sta per dire o fare è in accordo con una vera condotta cristiana.

La prudenza si riflette in un credente spiritualmente maturo, dato che è direttamente imparentata con l'intelligenza e la sapienza spirituale, virtù che procedono e si acquistano con una costante meditazione ed obbedienza alla Parola di Dio.

Un credente che aspira ad essere anziano o diacono deve distinguersi per una sana discrezione e buon giudizio.

Gesù disse: "Non giudicate secondo le apparenze, bensì giudicate con giusto giudizio" **Giov. 7:24.**

E' colui che si distingue per il suo equilibrio nei suoi apprezzamenti e si mantiene di fronte a qualsiasi influenza umana su di una sola linea di apprezzamento e di condotta.

La sua posizione è equidistante dagli estremi, poiché sa che tutti gli estremi non sono buoni. Gesù, l'uomo perfetto, fu la persona più equilibrata in tutti gli aspetti della sua vita durante il Suo ministero qui sulla terra..

6. Umile.

E' il credente che si distingue perché non cerca di distinguersi, elevarsi sopra gli altri, né per quello che è né per ciò che fa E' colui che mostra come sua attitudine l'antitesi dell'arroganza.

E' colui che ha la posizione spirituale di non soddisfare sé stesso, non considerandosi superiore agli altri fratelli.

Paolo dice in: Romani 12:3 "Dico, poi, per la grazia che mi è data, a ciascuno tra di voi, che non abbia un concetto più alto di quello che deve avere, ma che pensi di sé con sobrietà, secondo la misura della fede che Dio ha dato a ciascuno".

Non ci è detto che si deve considerare inferiore agli altri, ma che deve avere il giusto ed equilibrato concetto di sé, riconoscendo le sue manchevolezze e dando grazie a Dio per quello che è in Cristo, per i suoi doni e talenti.

7. Non violento.

Non amante dei conflitti, non generatore di controversie vane, che non giovano a nulla.

Il credente che aspira ad essere anziano deve praticare la cortesia, la amabilità, la modestia, l'onestà, l'etica cristiana.

Interessarsi con spirito di aiuto a tutti coloro che nella sua congregazione stanno passando per necessità di ogni genere.

La rudezza nel modo di trattare, l'asprezza nel carattere, la dura risposta, sono fattori negativi per un buon esercizio come pastore.

Proverbi 15:1 consiglia : "La blanda risposta toglie l'ira; Ma la parola aspra fa salire il furore". Il credente che abbandona la pratica dell'amore e ricorre a risposte turpi e violente, non è adatto per essere anziano di una chiesa locale.

8. Non iracundo.

E' il credente che non è pronto ad arrabbiarsi, che non deve sempre reprimere l'ira davanti a qualunque contrarietà.

Non sempre, in una comunità eterogenea com'è la chiesa locale le cose si fanno in accordo con i ns. criteri.

Il vocabolo "ira" che significa "ribollire". è attribuito ad un credente senza dominio proprio, che esplode rapidamente, senza controllo ne dominio in circostanze diverse.

Poi reagisce, riconosce che ha agito male, e molte volte chiede perdono per il suo incongruente ed inopportuno modo di agire, però realmente la sua attitudine non cambia

Pertanto, l'iracundo, possiede una personalità inetta per un servizio così sacro e di alto valore.

Queste reazioni in figli di Dio credenti con una presenza già di molti anni nella chiesa, causano un danno inimmaginabile in credenti nuovi nella fede.

Paolo segnala che non solo un anziano non deve essere iracundo, ma che neanche deve esserlo un diacono.

9. Atto ad insegnare.

Questo ci indica che l'esercizio della funzione di anziano è spirituale visto che deve essere accompagnata dalla conoscenza della Parola di Dio.

Deve possedere capacità di comunicare ai membri della congregazione i fondamenti della sana dottrina.

Si richiede che ad ogni anziano sia stato insegnato in forma corretta; "Quello che hai udito da me davanti a molti testimoni, affidalo a uomini fedeli che siano idonei per insegnare anche ad altri".

2 Timoteo 2:2.

L'espressione "Idonei" significa adeguati e appropriati per questo compito, che non solo hanno la conoscenza dei concetti Biblici, ma che sanno anche trasmetterli in modo tale che tutta la congregazione possa comprenderli.

Il vocabolo "Adatto" sebbene derivi dalla medesima radice di idoneo o da un senso simile: è proprio di un credente addestrato nell'applicazione dei concetti Biblici.

Non è necessario che sia un credente da "pulpito", è a dire che abbia l'eloquenza di un predicatore; per essere "Atto ad insegnare" deve essere un conoscitore delle verità Bibliche..

Deve possedere almeno la capacità di impartire istruzione in privato, specialmente nell'area della disciplina utilizzando la conoscenza che deve possedere della Parola di Dio.

Lo esprime così Paolo in **Tito 1:9**. "...attaccato alla parola fedele così come è stata insegnata, per essere in grado di esortare con sano insegnamento e convincere quelli che contraddicono".

10. Non un Neofita.

"...non un convertito di recente affinché non diventi presuntuoso e cada nella condanna del diavolo". **1 Timoteo 3:6.**

L'espressione "Neo" da cui deriva la parola Neofita è uguale a nuovo. Non può un credente nuovo, inesperto nella Parola di Dio e senza esperienza di vita congregazionale, occupare un incarico di responsabilità nella chiesa locale, ancora meno quello di anziano.

Quando si commette questo errore si pregiudica la congregazione, però ancora di più i fratelli che non hanno ancora sperimentato una crescita sufficiente ed acquisito una maturità a trattare le cose spirituali.

11. Non dedito al vino.

Significa un credente indulgente, compiacente con l'alcol.

Agendo sotto l'effetto di un eccesso di alcol si perde la sobrietà e l'autocontrollo, così necessari nell'ufficio di anziano.

Fisiologicamente l'eccesso di alcol produce una mancanza di controllo mentale.

12. Non avidi di guadagno disonesto.

Descrive la persona che non si preoccupa dei mezzi che utilizza per far soldi.

L'onestà, l'etica, l'onore, devono essere presenti in tutti gli aspetti della vita di un anziano.

Il credente il cui fine è stato ed è accumulare denaro e beni materiali come meta primaria nella sua vita, non è degno di ricoprire il ruolo di anziano.

La disonestà negli affari della vita, non rende né vale mai nel servizio del Signore.

13. Marito di una sola moglie.

Questa condizione priva del governo della chiesa locale il credente che non vive nel suo matrimonio in accordo con quanto le Sacre Scritture segnalano come norma.

La poligamia era ammessa tra i pagani, però anche alcuni ebrei la praticavano. Però c'erano dei divorziati sposati in seconde nozze mentre viveva ancora la moglie precedente.

Paolo non esonera invece dall'essere anziano, né da nessun altro servizio, quei credenti che, essendo morta la prima moglie, tornano a sposarsi.

14. Che governi bene la sua casa.

"... e che abbia figli credenti che non siano accusati di dissoluzione né ribelli" Tito 1:5. "...che governi bene la sua casa, che tenga i figli sottomessi con tutta onestà" (Poiché chi non sa governare la sua propria casa come avrà cura della chiesa di Dio?);..."

Si dice che a volte risulti più facile governare la chiesa che la propria casa.

E' che a casa nostra siamo alla vista di nostra moglie e dei nostri figli. I nostri difetti e mancanze manifestati in casa, impediscono la responsabilità e l'autorità nella chiesa locale.

Il Signore tra tante sapienti massime ci lascia questa: *"Colui che è fedele nel poco, anche nell'assai è fedele ..."*

Luca 16: 10.

Quando un anziano dedica tutto il tempo libero che gli lascia il suo lavoro secolare alla chiesa locale trascurando la famiglia, perde autorità in essa e anche nella stessa chiesa.

L'espressione **"Dissolutezza"** è indicativa di una persona che vive nei diletti sensuali e mondani.

"Ribellione" In questo contesto, si riferisce ai figli che si oppongono all'evangelo, però ancora di più quando le loro norme etiche sono contraddittorie dell'etica cristiana. I padri che hanno figli accusati di dissolutezza e ribellione, e che vivono in casa, devono astenersi da esercitare la funzione di anziani, secondo quanto abbiamo appena letto.

"Che tenga i suoi figli sottomessi con tutta onestà". E' dire che il comportamento degli stessi deve essere decente, ordinato, e se è possibile esemplare come ogni giovane cristiano deve esserlo.

I membri credenti della chiesa locale non devono collocare sui figli degli anziani carichi che non mettono sopra i propri figli o su altri giovani della chiesa, già che soggezione significa serietà e non carichi speciali sopra qualcuno, come si esige talvolta dai figli degli anziani.

15. Deve essere ospitale.

E' qualcuno che ama l'ospitalità, si può tradurre come amico degli stranieri.

Il concetto non solo significa che alloggi in casa sua un credente che è in visita o invitato dalla chiesa a realizzare un servizio, ma che la sua casa deve essere aperta a tutti coloro che abbiano bisogno, sia per ricevere qualche aiuto spirituale, consiglio, o collaborare in una forma più intima a risolvere qualche difficoltà dei fratelli della congregazione.

Ogni casa di un anziano dovrebbe diventare un consultorio terapeutico, dove si possano assistere in totale libertà coloro che hanno bisogno di una guida, un appoggio, un'assistenza spirituale.

Senza la volontaria ospitalità dei primitivi cristiani, la diffusione dell'evangelo sarebbe stata seriamente compromessa. Ospitare è una benedizione per tutta la famiglia.

16. Che abbia buona testimonianza da quelli di fuori.

"... perché non cada in discredito e nel laccio del diavolo".

"Quelli di fuori" Si riferisce ai non credenti. A volte quelli del mondo possono conoscere le manchevolezze di un credente meglio di coloro che compongono la chiesa locale.

Questo ci segnala un dualismo di vita e di condotta, che inibisce il buon sviluppo della funzione di anziano.

Se la reputazione di un credente non è buona sul lavoro, tra i vicini e famigliari increduli, ci dice la Parola di Dio, egli cade in **"discredito"** ed è più esposto a cadere **"nei lacci del diavolo"**.

Paolo parlando a tutti i credenti della chiesa locale di Colosse, dice: **"Comportatevi con saggezza verso quelli di fuori, recuperando il tempo"**. Col. 4:5.

Per quanto osserviamo attraverso tali esigenze, per un servizio nella chiesa locale, sia come anziano o come diacono, è necessario avere una buona testimonianza:

1°. **Intima**, con il Signore.

2°. **Privata** con riferimento alla famiglia.

3°. **Pubblica** che si manifesta nel lavoro secolare, in tutto il suo ambiente.

La Parola di Dio ci ammonisce a cercare una maggiore maturità spirituale per vivere realmente queste qualità.

Sappiamo che la perfezione appartiene a Cristo, (Ebr. 4:15), però ogni anziano, in questa autorità delegata da Dio per l'esercizio di questo ministero, deve cercare di avvicinarsi ogni giorno di più a tale perfezione.

Paolo lo dichiara così: *"Non che lo abbia già raggiunto, né che sia perfetto; ma proseguo, per vedere se posso afferrare ciò per cui sono anche stato afferrato da Cristo Gesù"*. Filip. 3:12.

In Efesi 4:13. *"...fino a che tutti giungiamo all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, ad un uomo perfetto, alla misura della statura della pienezza di Cristo..."*

4°. Condizione e componenti della Chiesa. Tito 1:10-16.

Senza dubbio nella chiesa di Creta si erano introdotti falsi cristiani, che avevano voluto sviare e torcere il genuino evangelo che Paolo aveva predicato.

Queste anomalie nella chiesa si generano per tre ragioni fondamentali:

1°) **Falsi credenti.** Persone che mai si sono pentite, ma per capacità e sagacia, o per la loro posizione influente nella comunità, giungono ad occupare cariche o assumono presto responsabilità in alcune aree importanti della chiesa.

Paolo ai Corinzi dice: *"...e né la mia parola né la mia predicazione fu con parole persuasive di umana sapienza, bensì con dimostrazione dello Spirito di potenza.."* **1 Cor.2:4.**

2°) **Credenti carnali.** Nostri fratelli che trasportati dal loro impulso, si introducono nella chiesa locale e cercano di imporre criteri e dottrine errate, che non concordano con il pensiero Scritturale. **1 Cor. 3:1-4.**

Satana trattiene i componenti della chiesa con problemi che sono umani. *"Poiché quando uno dice: io sono di Paolo, e un altro io sono di Apollo, non sono essi semplicemente uomini?" o non agite semplicemente come uomini carnali?.* **Vs. 4. V. de las Américas.**

3°) **La mancanza di credenti capaci e spirituali.** Che abbiano conoscenza delle Sacre Scritture affinché sappiano difendere la buona e sana dottrina.

Posseduti sempre dalla sapienza e dal potere di Dio, quale indica Paolo in **1 Tess. 1:5**

"Infatti il nostro evangelo non è giunto a voi in parole solamente, ma anche con potenza con lo Spirito Santo e in piena certezza, come ben sapete quali fummo tra voi per amore di voi"; e Cap.2: 3 "Perché la nostra esortazione non procedette da errore né da impurezza, né fu fatta con inganno..."

Analisi della porzione letta.

Vs. 10. *"Poiché vi sono molti contumaci (ribelli) che parlano di vanità ed ingannatori, specialmente tra quelli della circoncisione"*

Troviamo due classi di ingannatori: 1. I **"Contumaci"** è a dire insubordinati, disobbedienti, ostinati, ribelli.

Paolo segnala questo medesimo pericolo al suo altro figlio spirituale Timoteo; *"Ma lo Spirito dice chiaramente che negli ultimi tempi alcuni apostateranno dalla fede, dando retta a spiriti ingannatori e a dottrine del demonio..."* **1 Timoteo 4:1.**

2. Gli **"ingannatori religiosi"**: probabilmente consideravano la loro circoncisione come un segno indispensabile che dava loro un diritto speciale per essere ascoltati dagli altri.

Sono coloro che senza essere spirituali e senza conoscere i fondamenti essenziali della dottrina difendono forme e costumi religiosi, molti dei quali non possiedono supporto biblico.

Vs. 11. *"...ai quali bisogna chiudere la bocca; che sconvolgono case (famiglie) intere, insegnando per guadagno disonesto ciò che non conviene"*

"Ai quali bisogna chiudere la bocca" Non si dovevano tollerare, ma bisognava farli tacere. Questo doveva farlo Tito assieme agli anziani.

In questo passo non ci è detto il modo di ridurli al silenzio. Però in accordo ad altre Scritture ogni ammonimento deve essere fatto con dolcezza, al fine di riguadagnarli alla verità.

Chi ricusa questo ammonimento, deve essere ripreso con severità, cercando che desista dall'errore nel quale sta incorrendo, potendo giungere alla scomunica per salvaguardare la chiesa da dottrine estranee alla verità. **2 Timoteo 2:16; 21e 23; 4:2.**

In questo versetto 11 si visualizzano anche due tipi di ingannatori:

1°. **Gli idealisti.** Sono quelli che si facevano carico di ingannare difendendo i loro propri pareri che solo esistevano nelle loro menti.

Molto spesso sorgono in seno alle congregazioni delle persone che sostengono dottrine e concetti teologici erronei, frutto della loro particolare interpretazione delle S. Scritture, introducendoli molte volte in forma dissimulata tra i credenti più deboli, con una limitata conoscenza della verità, producendo così ogni tipo di confusione.

2° I materialisti. Coloro che per guadagno disonesto, propagano gli errori. Li troviamo nelle sette, ingaggiati da qualche organizzazione che li paga e che avvicinano i credenti cercando di sviarli dalla verità.

Paolo aveva autorità per segnalare tali uomini, come li descrive ai Tessalonicesi: *“Perché vi ricordate, fratelli del nostro lavoro e fatica; perché lavorando notte e giorno, per non essere gravosi a nessuno di voi, vi predicammo l'evangelo di Dio”*. **1 Tess. 2: 9.**

Vs. 12. *“Uno dei loro propri profeti disse: I cretesi, sempre bugiardi, male bestie, ghiottoni oziosi”* Clemente di Alessandria e Geronimo attribuiscono questo detto a Epiménide che visse 630 anni prima di Cristo.

Erano alcune delle caratteristiche che distinguevano i Cretesi.

I membri delle chiese che erano di origine ebraica erano tinti di un incipiente gnosticismo, che a volte conduce a una vita licenziosa ed altre ad una forma di ascetismo. **1 Timoteo. 4:3-4.**

Inoltre erano influenzati da Giudei increduli che vivevano a Creta che avevano acquisito una personalità con caratteristiche non lodevoli.

1° “Erano bugiardi”. “Ingannatori” La bugia è un peccato segnalato chiaramente nelle S. Scritture, quello che è triste è che è una pratica più o meno accentuata in molti di noi.

Col. 3:9. *“Non mentite gli uni agli altri, essendovi spogliati del vecchio uomo con le sue azioni”* Cerchiamo di non cadere nella pratica della menzogna, poiché nel Suo servizio è come paglia che sarà bruciata nel Tribunale di Cristo.

Erano tanto conosciuti i Cretesi come ingannatori, che di lì veniva l'origine del vocabolo “Cretinismo”, e il verbo “Creteseare” che significava ingannare. (Idioms in lingua spagnola)

Una forma di mentire alla quale Giovanni si riferisce: *“Se diciamo che abbiamo comunione con Lui, e camminiamo nelle tenebre, mentiamo, e non pratichiamo la verità”*

1°Giov. 1:6.

Tanto la luce come le tenebre sono termini spirituali che denotano qualità opposte: la luce, santità; le tenebre peccato.

Dio è luce, santità e purezza. La natura di questa luce è quella di scaturire da se stessa. Però non può rivelarsi a qualcosa incapace di riceverla. Per questo se simuliamo di camminare nella luce e in realtà stiamo andando nelle tenebre a causa della pratica del peccato, stiamo mentendo, ingannando noi stessi e la congregazione. Chi in verità non possiamo ingannare è Dio, perché Egli investiga il profondo dei nostri cuori e visualizza tutta la nostra condotta.

2° “Male bestie”.

Descrive i cattivi. Indica il carattere crudele e selvaggio dei cretesi prima di conoscere Cristo. Erano persone che davano briglia sciolta alle loro passioni e vizi, frutto della loro carnalità. Ieri come oggi questa è una delle armi più forti che possiede Satana.

3° Ghiottoni oziosi. Sono coloro ai quali solo interessa il proprio Io.

Paolo fa riferimento a questo tipo di persone in **Filip. 3:18-19.** *“Poiché li vi sono molti, dei quali vi ho detto molte volte, ancora adesso lo dico piangendo, sono nemici della croce di Cristo; il fine dei quali sarà la perdizione, il cui dio è il ventre, la cui gloria è la vergogna; che solo pensano alle cose terrene”*.

E' triste lavorare per la causa di Dio, pensando che con ciò otterremo vantaggi personali di ogni genere. Sono persone che se non ottengono qualcosa per sé, non sono disposte a realizzare il compito affidato loro.

Nella chiesa del Signore colui che lavora per sé non prospera, perché le sue opere sono legno, paglia e stoppia che al Tribunale di Cristo il fuoco consumerà. **2 Corinti 5:10; Rom. 14:10.**

“Oziosi”, pigri. Il libro di Proverbi ci insegna molto sopra questo tipo di persone.

Prov. 6: 6. *“Vai guarda la formica, pigro, osserva le sue vie, e sii savio”*.

Prov. 13:4. *“L'anima del pigro desidera, e non raggiunge nulla; ma l'anima di coloro che sono diligenti prospererà”*.

Prov. 20:4. *“Il pigro non ara a causa dell'inverno; chiederà dunque al tempo del raccolto e non troverà”*.

Completiamo la visione del savio in relazione all'uomo pigro e ai suoi risultati leggendo in **Prov. 24: 30-34.**

“Sono passato vicino al campo del pigro e presso la vigna dell'uomo privo di intendimento ed ecco era tutto pieno di cardi e la superficie coperta di ortiche e il muro di cinta di pietre, diroccato. Quando lo vidi, riflettei sopra ciò; guardai e ricevetti istruzione. Dormire un poco, sonnacchiare un poco, incrociare un po' le mani per riposare, e giungerà la tua povertà come un ladro e la tua indigenza come un uomo armato”. **V. de las Américas.**

Uno dei fattori che più colpiscono le persone è l'inattività. La pigrizia è un'offesa, una vergogna per la dignità umana, è una delle cose più tristi che possano accadere all'essere umano.

Questo coinvolge nella vita non solo l'attività spirituale tua, ma anche quella degli altri.

In genere è una persona con mancanza di iniziativa, indolente anche verso ciò che possiede o che gli viene offerto di realizzare. Per questo un tesoro prezioso per l'uomo è la sua diligenza.

Prov. 12:27. *"L' indolente non farà cuocere neppure ciò che ha cacciato; ma bene prezioso per l'uomo è la sua diligenza"*

Il credente pigro non si impegna nel servizio della chiesa, si scusa per non farlo, quello che è peggio arriva a credere alle sue proprie scuse.

L'ozioso non si vede realizzato nella vita come credente, perché poche volte si è messo nelle mani di Dio, affinché Egli tolga via la sua negligenza e lo trasformi in un cristiano attivo e impegnato nella Sua Opera.

Vs. 13. *"Questa testimonianza è vera; pertanto riprendili duramente, perché siano sani nella fede".*

Alcune azioni dei cretesi mostravano la necessità di un cambiamento nelle loro vite in relazione al mondo che li circondava.

Paolo conferma che la sua testimonianza è vera e che questi credenti meritano di essere disciplinati non solo da parte degli anziani, ma anche dal medesimo Tito, che deve essere fermo affinché anche loro siano *"Sani nella fede"*.

Tra le funzioni di un anziano, forse la più difficile è applicare la disciplina dovuta in ogni circostanza.

Timoteo viene persuaso : *".. predica la parola; insiti a tempo e fuori tempo; redarguisci, riprendi, esorta con ogni pazienza e dottrina"* **2 Timoteo 4:2.**

Lo stesso apostolo segnala ai Corinti, che vuole evitare di agire con severità, per cui li ammonisce a continuare a correggere i loro difetti: **2 Cor.13:10.** *"Per questo vi scrivo essendo assente, per non usare severità quando sia presente, secondo l' autorità che il Signore mi ha dato per l'edificazione e non per la distruzione".*

La disciplina non è un castigo né deve esserlo in nessuna circostanza, ma è un atto di ammonimento per la correzione.

Vs. 14. *"...non dando ascolto a favole giudaiche, né alla testimonianza di uomini che si appartano dalla verità".*

Il fondamento della Chiesa non è posto su miti, né su favole religiose o su comandamenti di uomini, cose su cui si basano alcune sette moderne.

A maggior ragione le loro proposte invece di chiarire i concetti della Parola di Dio, li oscurano.

E' per questo che Paolo li avverte dicendo: *"Sono comandamenti di uomini che si appartano dalla verità"*.

Questi gruppi, in genere hanno un libro guida e la Bibbia. Mormoni, Testimoni di Jehova, I bambini di Dio, la Chiesa della Scienza Cristiana, etc.

Vs. 15. *"Tutte le cose sono pure per i puri, ma per i corrotti e increduli nulla è puro; poiché persino la sua mente e la sua coscienza sono corrotte".*

Paolo ci dà qui una grande lezione psicologica. Una mente resa malata dal peccato genera pensieri ed attitudini peccaminose. Sono persone che soffrono di una tendenza a togliere virtù alle cose buone coprendole con un'impurità che contamina e sporca tutto. Però per coloro che sono puri di mente, non avviene lo stesso.

Quando Paolo parla ai Corinti del credente spirituale, dice che gli giunge a possedere la mente di Cristo, **1 Cor. 2:16.** *"Poiché chi ha conosciuto la mente del Signore?; Chi potrà istruirLo? **Ma noi abbiamo la mente di Cristo"**.*

Questa dottrina inizia con l'insegnamento di Cristo che in modo vigoroso aveva detto: *"Non ciò che entra nella bocca contamina l'uomo; ma quello che esce della bocca, questo contamina l'uomo"*. **Mat. 15: 11.** E aggiunge al **Vs. 19.** *" Perché dal cuore escono cattivi pensieri,..."*

La disposizione del cuore e il proposito della mente, è quello che fa sì che una cosa sia pura o immonda.

Romani 14:23. *"Però colui che dubita su ciò che mangia, è condannato, perché non lo fa con fede; e tutto ciò che non proviene dalla fede è peccato."*

E aggiunge in **1 Corinti 10:31.** *"Se, dunque, mangiate o bevete, o fate un'altra cosa, fate tutto per la gloria del Signore"*.

Il credente in Cristo è stato purificato dalla colpa del peccato dal sangue di Cristo e rigenerato, fatto una nuova creatura in Cristo, e lo Spirito Santo che dimora in lui lo spinge costantemente ad avere comunione con Cristo, per essere liberato dalla pratica del peccato.

1 Giov 1:7-8.

Vs. 16. *“Professano di conoscere Dio, però lo rinnegano con le loro azioni, essendo abominevoli e ribelli reprobri in quanto concerne ogni buona opera”.*

Paolo continua la descrizione delle persone che si allontanano dalla verità. Si riferisce qui a coloro che possono giungere a convincere con le loro parole quelli che genuinamente conoscono Dio.

Le sue azioni alla fine mettono in evidenza la sua condotta falsa. **1 Giov 2:6.** *“Colui che dice che permane in Lui, deve camminare come Egli camminò”.*

Dio non fa fruttificare un ministero incongruente tra quanto si predica e come lo si vive.

Erano talmente boriosi della conoscenza del giudaismo che questa posizione fece loro rifiutare il Messia.

Oggi esistono religioni che si dicono cristiane, ma negano la Deità di Gesù Cristo, però un giorno dovranno riconoscerla. **1 Tim. 6:14-16** *“... conserva il comandamento senza macchia né riprensione, fino all' apparizione del nostro Signor Gesù Cristo, la quale a suo tempo mostrerà il benedetto e unico Sovrano, Re dei re e Signore dei signori, l' unico che possiede l'immortalità, che abita in luce inaccessibile; che nessuno degli uomini ha visto né può vedere, al quale sia l'onore e l' imperio in eterno. Amen”*

Le loro azioni erano circoscritte ad atteggiamenti ipocriti e ad un rifiuto aperto di Gesù Cristo. Questa è la ragione per la quale sono riprovati, abominevoli e ribelli ad ogni opera buona.

Sono religiosi, non persone convertite, a volte molto dediti a difendere le forme umane, con cui giungono unicamente a far sì che le loro opere siano riprovate.

In **2 Tim. 2:21**, Paolo segnala ciò che possono fare tali persone. *“Così che, se qualcuno si purifica da queste cose, sarà strumento ad onore, santificato, utile al Signore, e disposto ad ogni buona opera”*

Dio non tralascia mai di dare la possibilità di pentimento e cambiamento, di purificazione per il sangue di Cristo, per essere trasformati da esseri, fino a quel momento generatori di **cattive opere**, in altri atti ad **opere buone**.

Per questo l'uomo di Dio è quello che è equipaggiato per compiere buone opere.

5°. Responsabilità dei credenti nella società secolare ed ecclesiale. Tito 2:1-10.

Vs. 1. "Però tu"; "Ma tu"; "Però in quanto a te" "Tuttavia tu". Sono espressioni tradotte dal medesimo vocabolo, che segnalano il contrasto tra ciò che non si deve fare e quello che bisogna fare.

Ci sono molti credenti che sono molto fedeli in quello che non si deve fare; è a dire vivono una vita moralmente irrepreensibile, sono sani nella fede, non praticano il peccato, né le loro vite trascorrono in un sentiero di leggerezza spirituale. Però non hanno un'attività positiva nella chiesa, non si impegnano per qualche servizio in essa.

La vita cristiana consiste nell'integrare due aspetti: non fare nulla che sia offensivo per la santità di Dio, però fare tutto quello che è positivo per la gloria di Dio.

"Ma tu esponi ciò che è in accordo con la sana dottrina". La sana dottrina può essere esaminata sotto due aspetti quali la scienza e l'arte delle cose di Dio, cioè: la conoscenza che dobbiamo avere di Dio e ciò che plasmiamo nella pratica come risultato di tale conoscenza.

1. Come scienza l'approfondimento dei principi Biblici per crederli e la presa di coscienza per metterli ad esecuzione. Ci sono scienze differenti che comprendono principi che molte volte non sono alla ns. portata conoscitiva. Però quando ci riferiamo alla dottrina cristiana, troviamo che i suoi principi compongono una scienza che è accessibile ad ogni credente attraverso la Parola di Dio e per opera dello Spirito Santo.

Questa conoscenza non proviene da un'intelligenza superiore, bensì da un cuore umile che chiede a Dio sapienza per interpretare quello che Egli vuole insegnare nella sua Parola.

2. Come arte è essere e fare il bene. La genuina conoscenza delle verità dottrinali ci farà giungere alla concretizzazione di fatti e opere utili, che aggradano al nostro Signore

Il vocabolo **"sana"** è sinonimo di igienica, per questo essere un credente di sana dottrina, è essere **verace, giusto, sincero, dedicato con abnegazione, benigno, paziente, puro** in parole e in azioni.

Quando non si possiedono queste virtù, né si cerca di acquisirle non si è nella sana dottrina.

La vita cristiana è un costante apprendimento di ciò che dobbiamo sapere e di ciò che dobbiamo fare.

Vs. 2. "Che gli anziani siano sobri, seri, prudenti, sani nella fede, nell' amore, nella pazienza". Paolo si sta riferendo ai fratelli di maggiore età. Essi devono cercare di essere:

Sobri. E' a dire temperati, con autocontrollo, questo è la risultante di una sana esperienza di coloro che hanno camminato col Signore.

Che meraviglioso conoscere fratelli anziani con queste qualità, che sono stati temprati in mezzo alle prove e alle avversità, possedendo un dominio proprio che permette mantenersi incolumi davanti ad ogni circostanza.

Seri. Degni, onorabili. Nobili ed onesti in ogni loro apprezzamento. Per questo sono tenuti in grande stima nella congregazione.

Prudenti. Sono i fratelli che agiscono con moderazione, applicando la sapienza da Alto in ogni azione pratica, o nella conduzione di ogni problema che si presenta.

Sono persone che si distinguono perché agiscono con sensatezza, con discrezione, riflettendo sempre prima di agire.

Quindi troviamo la triade delle altre virtù che devono caratterizzare i credenti: quello che credono, cosa fanno, cosa sperano.

Quello che credono: "Sani nella fede". Equidistanti da quello che conoscono e da quello che praticano. Fede, si riferisce qui all'insieme di insegnamenti che hanno conosciuto, creduto e di cui hanno fatto tesoro nelle loro vite..

Giuda 3 b " ... mi è stato necessario scrivervi esortandovi a combattere ardentemente per la fede che è stata una volta data ai santi".

Sono coloro che difendono le verità Bibliche senza dilazioni, senza pregiudizi mentali e umani.

Quello che fanno: "In Amore". E' vivere e praticare l'amore con i nostri simili. E' essere disposti a dare senza attendere ricompense. E' colui che è capace di sentire affetto anche per coloro che pensano male di lui.

Vivono in carità, con il loro amore messo a disposizione di chi ne ha bisogno.

Cosa sperano: "Nella pazienza"; "Nella perseveranza".

E' l'attesa nel Signore, è perseverare confidando nella sicurezza depositata nel Signore, davanti alle prove, alle affezioni, agli acciacchi fisici propri dell'età.

Giacomo ci insegna che la pazienza perfeziona il carattere cristiano. "E la costanza compia pienamente l'opera sua in voi, perché siate perfetti e completi (maturi), di nulla mancanti" Giac. 1:4.

1 Tess. 5:8. "Ma noi che siamo del giorno siamo sobri, avendo rivestito la corazza della fede e dell'amore, con la speranza della salvezza come elmo".

Vs. 3. "Anche le donne anziane siano riverenti nel portamento; non calunniatrici, non schiave del vino; maestre del bene; ..."

Ai requisiti che devono adornare la vita degli anziani, se ne sommano quattro per le anziane o donne maggiori di età.

"Le anziane pure siano riverenti nel loro comportamento" La V. de las Américas dice: "Che siano riverenti nella loro condotta". Sta parlando di come devono distinguersi nella loro apparenza esterna, nella loro maniera di comportarsi. E' il senso equilibrato nel loro modo di vestire, così come nel comportamento.

Un comportamento santo, è quello di una persona che mostra un aspetto e una condotta misurata, senza per questo cadere nell'estremismo di ciò che è antiquato o nella stravaganza del modernismo.

Altri traducono la frase: **"Siano nel loro comportamento quali conviene ai santi"**.

Non calunniatrici. Paolo fa rilevare la negatività di questa triste qualità di cui si deve far sì che non esista nella chiesa.

Nelle tre lettere pastorali l'Apostolo segnala questo difetto, che non sempre è patrimonio solo delle sorelle più anziane, bensì di tutti i componenti della chiesa.

1 Tim. 3:11. "Le donne così pure siano oneste, non calunniatrici, ma sobria, fedeli in tutto".

2 Tim. 3:2. "Poiché ci saranno uomini... senza amore, implacabili, calunniatori, sfrenati, selvaggi, che aborriscono il bene". V. de las Américas.

Un calunniatore; è qualcuno che accusa falsamente.

Il Proverbista dice: **"Non mi accusino falsamente i superbi"** Nella legge di Mosé era già condannata la calunnia: **"Non ti comporterai da calunniatore tra il tuo popolo" Lev.19: 16. V. de las Américas.**

Né schiava di molto vino.(E' una traduzione migliore) Vale a dire non dipendente dall'alcol. Possiamo aggiungere da qualunque tipo di dipendenza. E' stato provato scientificamente che gli effetti tanto dell'alcol, come del tabacco e di altre droghe che producono dipendenza si manifestano in maggior misura nelle donne che negli uomini.

Vs. 4-5. "...che insegnino alle donne giovani ad amare i loro mariti e i loro figli, ad essere prudenti, caste, aventi cura della loro casa, buone, soggette ai loro mariti, affinché la parola di Dio non sia disprezzata".

Dare sempre una lezione di bene a qualcuno. Sono **"Maestre del bene"** Che titolo meraviglioso!

Di quanta benedizione sono stati per molti uomini i consigli di queste donne sante.

L'Apostolo ci dice che in questo modo, avranno autorevolezza per insegnare alle donne più giovani ad essere:

"Amanti dei loro mariti"; "Amanti dei loro figli"; "Sensate" o "Prudenti" o "Giudiziose"; "Caste" o "Pure"; "Operose" o "Con la cura della casa" "Amabili".

"Soggette ai loro mariti" Questo non significa sopportare il dispotismo di una società maschilista.

Paolo pensava che era più adatta una sorella più anziana con queste virtù per consigliare le sorelle più giovani che non Tito.

Bisogna rilevare che appare come prima raccomandazione, la prevalenza dell'amore, tanto verso il marito che verso i propri figli.

Affinché la Parola di Dio non venga disprezzata. "Affinché la Parola di Dio non venga ingiuriata".

"Affinché la Parola di Dio non sia appesantita. Perché nessuno possa parlare male dell'insegnamento della Parola di Dio.

Vs. 6. "Esorta così pure i giovani ad essere prudenti; ..."

Prudenza. La cui caratteristica è di parlare poco, però quando lo fa, le sue parole devono essere condite di amore e sapienza. Il savio Salomone dice: **"Colui che frena le sue labbra è prudente" Prov. 10:19.** Ben si dice che: "... siamo schiavi delle parole che pronunciamo e padroni di quelle che tacciamo".

La prudenza è il giusto discernimento che il cristiano va acquisendo nella sua esperienza di crescita spirituale, per operare adeguatamente in ogni caso e circostanza. E' il carattere pratico della sapienza spirituale.

In questo versetto troviamo la parola **"Esortare"**. E' l'azione di mettersi accanto al giovane, per ammonirlo con amore, incoraggiarlo e confortarlo.

Ogni chiesa ha bisogno dell'energia della gioventù, per questo ogni anziano deve cercare che i suoi giovani sviluppino ed esteriorizzino quelle energie con misura e con integrità nelle varie aree di servizio della chiesa.

Quando l'esperienza degli anziani e le energie della gioventù si uniscono, esiste nella chiesa un sentito progresso e una crescita spirituale.

Vs. 7 e 8. *"...presentando te stesso in tutto come esempio di buone opere; nell'insegnamento mostrando integrità, serietà, parola sana e irreprensibile, in modo che l'avversario si vergogni e non abbia nulla di male da dire di voi"* Per fare questo Tito doveva: *"... mostrarsi in tutto come esempio di buone opere"*.

Tito rappresenta il credente attivo, collaboratore in una o più attività della chiesa locale.

Ben si dice che non si nasce leader, ma che lo si diventa. Precisamente lavorando con amore e dedizione in varie aree della congregazione, sempre sotto la supervisione degli anziani.

Tra tutte le qualità che Paolo desiderava si distinguessero nei suoi collaboratori, risalta che si **mostrassero come esempio in tutto.**

Si possono possedere doni, talenti, capacità, virtù, però tutto ciò può giungere a concludersi in poco davanti ad una vita carente di esempio.

E' per questo che Gesù dopo aver mostrato ai suoi discepoli tutto ciò che Egli era aggiunge *"perché vi ho dato esempio affinché come io vi ho fatto, voi anche facciate"* **Giov. 13:15.**

Paolo era un virtuoso in molti aspetti del suo ministero, però più di tutto mise la sua vita come esempio e scrisse ai Corinti queste parole: *"Siate miei imitatori, così come io lo sono di Cristo"* **1 Cor. 11: 1.** Ci sta dicendo: guardate io cerco di essere d'esempio imitando in tutto Cristo, voi anche imitate in questo, cioè di imitare Cristo.

Tito doveva appoggiare l'autorità apostolica che gli era stata conferita, non solo per la raccomandazione che Paolo aveva fatto ai credenti della chiesa in Creta, ma anche con l'avallo del suo proprio esempio. Apprendiamo da queste due epistole pastorali, che tanto Timoteo quanto Tito dovevano appoggiare i loro rispettivi ministeri con il loro esempio sebbene fossero relativamente giovani.

1 Tim. 4:12. *"Nessuno disprezzi la tua gioventù, ma tu sii di esempio ai credenti in parole, condotta, amore, spirito, fede e purezza"*.

Prendiamo nota della meravigliosa coordinazione: Tito deve ammonire i più giovani e dar loro il buon esempio. Precetto ed esempio devono andare tenendosi per la mano.

L'istruzione da sola non ha forza, se non è confermata dall'esempio. Non si può esortare, incoraggiare, condurre se non lo si dimostra con la condotta. Dove non sbaglia il precetto, l'esempio opera e viceversa.

I più giovani devono vedere nei loro leader quelle che sono le "buone opere" e in questo modo cercheranno di imitarli, perché le loro vite danno alle loro parole un impatto maggiore. La nostra vita deve rafforzare quello che insceniamo.

Tito doveva mostrarsi come modello in quattro aspetti:

1°) Buone Opere. E' necessario realizzare un servizio sano nella chiesa, senza interessi meschini, senza secondi fini o con il proposito di essere notati o adulati, ma guardando sempre al Signore, poiché Lui serviamo e Lui solo merita la gloria.

2°) Integrità. Si riferisce al credente retto, probo, libero da macchie, che non pratica il peccato.

Davide prima della sua caduta scrive il **Salmo 25:21.** *"Integrità e rettitudine mi guardino, poiché ho sperato in Te"*. Quindi scrive il **Salmo 26:1** *"Giudicami, oh Jehová, poiché ho camminato nella mia integrità; ..."* **Vs. 11:** *"Ma io camminerò nella mia integrità; redimimi e abbi misericordia di me"*.

Dopo la sua triste esperienza, si pente e scrive il **Salmo 51.** Il giusto cade e torna a levarsi.

La Bibbia fa una differenza marcata tra cadere nel peccato e praticare il peccato.

Tito doveva far vedere che non era stato contagiato dalle bugie e distorsioni degli avversari di dentro e di fuori della congregazione.

3°) **Serietà.** Anche se si poteva pensare che il suo ministero non aveva il peso sufficiente a causa della sua gioventù, lo avrebbe avuto per la sua serietà, per lo zelo posto al servizio di Dio, che lo avrebbe trasformato in un giovane degno di ogni riconoscimento. Quando Paolo incoraggia i giovani a mostrare serietà, a mezzo di Tito, ciò che desidera è che siano reverenti ed utili. Non annoiati né intenzionalmente deprimenti, affinché la serietà dell'evangelo non produca in essi una attitudine severa tale che altri si sentano respinti.

4°) **Parola sana e irrepreensibile.** Un messaggio limpido, senza impurità, senza contaminazione umana, né di nessun tipo di corrente.

Doveva essere caratterizzata dalla purezza della conoscenza Scritturale, dove il messaggio si esprime solo con riferimenti Biblici.

Un linguaggio adeguato procedente dalla sapienza che conferisce la Parola di Dio, che ci capacita a dire la verità, però con amore. Ef. 4: 15. " *...ma seguendo la verità nell'amore, cresciamo in tutto in colui che è il capo, che è Cristo*".

Vs. 9 e 10. " *Esorta i servi a che si sottomettano ai loro padroni, che li assecondino in tutto, che non li contraddicano; non derubandoli, ma mostrandosi fedeli in tutto, perché in tutto onorino la dottrina di Dio nostro Salvatore*".

Questi versetti ci parlano della relazione del credente col suo lavoro.

Gesù disse: " *...mio padre fino ad ora opera e anch'io opero*". Giov. 5:17.

Dio creò il lavoro per l'uomo. Doveva svilupparsi nella vita generata da Dio, al centro della bella natura nella quale furono collocati Adamo ed Eva.

Gen. 1:28. " *E Dio li benedisse e disse loro: Fruttificate e moltiplicatevi e riempite la terra e assoggettatela...*"

Questo compito doveva essere tanto intellettuale quanto fisico. Così segnalano i due primi capitoli di Genesi.

Il capitolo tre ci mostra la caduta dell'uomo. Questo ci fa comprendere che il lavoro si trasformò in un fattore di fatica ed oppressione come conseguenza della caduta dell'uomo e non per volontà di Dio, visto che essi prima di cadere lavoravano.

Gen. 3: 19. " *Con il sudore della tua fronte mangerai il pane fino a che ritorni alla terra, poiché da essa fosti tratto; polvere sei e alla polvere tornerai*".

Vediamo poi Dio che consegna la legge a Mosé e nella legge i 10 comandamenti, indicando in uno di essi l'obbligatorietà del lavoro.

Es. 20:9. " *Per sei giorni lavorerai e farai ogni tua opera ...*".

Giungiamo al tempo di Gesù e troviamo in Lui un lavoratore instancabile, in cerca dei perduti per Dio. Ma durante la sua gioventù, secondo quanto si crede, lavorò come falegname a fianco di Giuseppe.

Il lavoro non è una maledizione né un castigo, è segnalato, come abbiamo visto, prima della caduta dell'uomo nel peccato.

La maledizione per il peccato fu sopra la terra e non sopra il lavoro.

Perché dobbiamo lavorare degnamente? Perché in tutto adorniamo (facciamo onore) alla dottrina del nostro Salvatore. Vs. 10.

Lavoriamo con fatica noi credenti perché siamo nel mondo e abbiamo bisogno di mangiare, vestirci, abitare in una casa, educare i nostri figli, offrire a Dio.

La pigrizia è segnalata come un vizio nella Parola di Dio.

2 Tess.3:10. " *Perché anche quando stavamo con voi, vi ordinavamo questo. Se alcuno non vuole lavorare neanche mangi*".

Nel cristiano il lavoro secolare non deve essere una attività che ci trascini al materialismo e all'avidità del denaro. La Bibbia dice che questo invischiamento nel guadagnare denaro causa solo insoddisfazione.

Eccl. 2:4 " *Ingrandii le mie opere, mi edificai delle case, mi piantai delle vigne*" Dopo essersi afferrato a questa e a molte altre cose scrive al Vs.11 " *Guardai quindi tutte le opere che avevano fatto le mie mani e il lavoro che avevo intrapreso per farle ed ecco, tutto era vanità e afflizione di spirito e senza profitto sotto il sole*".

Gesù ci riferisce in Luca 12: 16-20 **La parabola del ricco stolto**; quante lezioni otteniamo da essa! La scena termina al Vs. 20: " *Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte verranno a chiedere la tua anima; e quello che ti sei procurato di chi sarà?*"

Il lavoro genera in coloro che lo praticano degnamente salute fisica, intellettuale e spirituale.

Il lavoro è nell'essenza stessa dell'uomo, se un membro del nostro corpo non riceve il movimento adeguato, questo membro inizia il cammino della ipotrofia, è a dire della diminuzione delle sue dimensioni e della sua capacità di movimento.

Se trasferiamo questo concetto alla sfera spirituale, possiamo dire che nessun credente si sentirà soddisfatto come tale senza realizzare un compito per il Signore.

6° La corsa del credente dalla salvezza alla 2° Venuta di Cristo. Tito 2:11-15.

1. Inizia con la manifestazione della grazia di Cristo
2. Continua con la manifestazione di Cristo nella vita del credente
3. Termina con la manifestazione della gloria di Cristo, speranza del credente.

La grazia di Dio. Vs. 11. *“Poiché la grazia di Dio si è manifestata per la salvezza di ogni uomo”*

Paolo indica la grazia come il favore di Dio non meritato. *“Poiché per grazia siete salvati per mezzo della fede; ciò non è da voi ma è un dono di Dio; non per opere, affinché nessuno si glori”.* Ef. 2:8-9

Questa grazia è riferita in primo luogo alla Salvezza.

Però la grazia non è solo questo, è molto di più.

Rom. 3:24. *“...essendo giustificati gratuitamente per Sua Grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù”*

Però qualcosa ancora di più è la manifestazione del potere di Dio che opera in ciascuno dei Suoi figli.

1 Cor. 15:10. *“Però per grazia di Dio sono quello che sono e la sua grazia non è stata in vano con me, prima ho lavorato più di tutti loro; ma non io, bensì la grazia di Dio con me”.*

La grazia prende lo stato naturale, si visualizza, si cristallizza nella persona del Signore Gesù Cristo.

Giov. 1:14. *“E quella Parola fu fatta carne e abitò tra noi e vedemmo la sua gloria, gloria come quella dell'unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità”.*

Questa grazia di Dio manifestata in Cristo Gesù ci ha fatto recuperare tutto ciò che avevamo perso a causa del peccato.

Dopo la salvezza, la giustificazione ed il potere di Dio, per grazia siamo chiamati da Lui per servirLo.

Per grazia riceviamo la benedizione di poter esercitare uno o più servizi per la Sua gloria.

Ef. 3:8. *“A me, che sono meno del più piccolo di tutti i santi, mi fu data la grazia di annunciare tra i gentili l'evangelo delle imperscrutabili ricchezze di Cristo”.*

Per questa grazia, noi che abbiamo iniziato in essa, possiamo andare crescendo attraverso la conoscenza di Cristo. **2 Piet. 3:18.** *“Anzi bene crescete nella grazia e nella conoscenza del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo...”*

Manifestazione di Cristo nella vita del credente. Vs. 12..

“Insegnandoci che, rinunciando alla empietà e ai desideri mondani, viviamo in questo secolo sobriamente, giustamente e con pietà”.

Per una chiara e manifesta vita cristiana ci occorre:

1° Rinunciare all' empietà. Coloro che la praticano sono empi. **Prov. 11:5** *“La giustizia dell'integro dirizzerà il suo cammino, ma l'empio cadrà nella sua propria empietà”.*

Cos'è l'empietà? E' un'attitudine sordida ed egoista che ovviamente non genera del bene.

Leggiamo in **1 Giov. 2:1.** *“Figlioletti miei, queste cose vi scrivo perché non pecciate; e se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre, Gesù Cristo il giusto”.*

Se come credenti in Cristo rinunciamo all' “empietà” eviteremo la caduta nel peccato.

Ez. 18:20. *“L'anima che pecca morirà; ... e l'empietà dell'empio sarà sopra lui”*

Se viviamo praticando il peccato, non potremo mantenere una relazione con Dio e il peccato starà sopra di noi danneggiandoci. Se lo confessiamo, il sangue di Gesù Cristo ci pulisce da esso per ristabilire una nuova comunione con Lui..

Davide nella sua triste esperienza di mantenersi nel peccato dice: *“Finché mi son taciuto, si sono invecchiate le mie ossa nel mio gemere tutto il giorno. Perché di giorno e di notte si aggravò su di me la tua mano; il mio vigore inaridì in arsura d'estate”* Salmo 32:3-4.

Nel Vs. 5. parla della confessione, inizia dicendo: *“Il mio peccato ti ho dichiarato, e non nascosi la mia iniquità”. Ho detto: Confesserò le mie trasgressioni al Signore. E tu hai perdonato la malvagità del mio peccato”.*

Dobbiamo far sì che ciò che appartiene alla vecchia creatura non abbia influenza in noi.

Il sangue di Gesù Cristo è potente da pulirci dal peso e dal peccato attuale.

Giobbe 18:5 ci dice: *“Certamente la luce degli empi sarà spenta...”*

Prov. 4:18 ci dà questo contrasto: *“Ma il sentiero dei giusti è come la luce dell’aurora, che va aumentando finché il giorno è perfetto”*. O.T. ci dice: *“Il cammino dei giusti è come la luce del mezzogiorno, va aumentando finché brilla in tutto il suo splendore”*

Senza rinuncia non c’è virtù. Come essere umili senza rinunciare all’arroganza? Come vivere in amore, senza rinunciare all’odio? Come praticare la verità, se non rinunciamo alla bugia? Come camminare nella luce, se non rinunciamo a camminare nelle tenebre? Come vivere la pietà, se non rinunciamo alla empietà?

Paolo sta parlando a Tito del mondo come del dominio di Satana. E’ che questo mondo al quale ci stiamo riferendo, è sommerso nel peccato. **1 Giov. 2:16-17**. *“Poiché tutto ciò che c’è nel mondo, i desideri della carne, i desideri degli occhi e la vanagloria della vita, non provengono dal Padre, ma dal mondo. E il mondo passa con i suoi desideri; però chi fa la volontà di Dio permane per sempre”*.

Il mondo cerca di ignorare Dio. **1 Gio.3:1**. *“...per questo il mondo non ci conosce, perché non ha conosciuto Lui”*. Il Figlio di Dio.

Giov.7:7. Ci trascrive il pensiero di Gesù riferendosi al mondo. *“Il mondo non può odiare voi; ma odia me, poiché io testimonia di lui, che le sue opere sono cattive”*.

Il mondo sarà per noi e noi per il mondo un fattore di simpatia, fin quando non siamo disposti a riflettere come fece Gesù; *“...che le sue opere sono malvagie”*.

Allora non ci stupiremo se il mondo ci odierà quando prenderemo la stessa attitudine di Gesù. Anni più tardi lo stesso Apostolo Giovanni dirà: *“Fratelli miei, non vi stupite se il mondo vi odia”* **1 Giov. 3:13**.

E’ incongruente pensare di amare il mondo, visto che questo passerà, e noi invece rimarremo con Cristo.

Così lo esprime Giovanni: *“Il mondo passa, con i suoi desideri; però chi fa la volontà di Dio permane in eterno”* **1 Giov.2:17**.

Allora impariamo a rinunciare ai desideri mondani.

Così ci consiglia la Parola di Dio. **1 Giov. 2:15**. *“Non amate il mondo, né le cose che sono nel mondo. Se qualcuno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui”*.

Giac. 4:4. *“...Non sapete che l’amicizia del mondo è inimicizia contro Dio?. Chi dunque vuole essere amico del mondo, si costituisce nemico di Dio”*.

Però c’è nella manifestazione della vita di Gesù Cristo una luce positiva ed è quella di vivere in questo mondo, **sobriamente, giustamente e secondo pietà (santamente)**. E’ l’affermazione della seconda parte del versetto 12. E’ il modo in cui visse Gesù in questo mondo.

La sobrietà nella vita deve essere parte del carattere di ciascuno; è vivere con temperanza, moderatamente, governando le nostre passioni e desideri.

Filip.2:5. *“Avete in voi lo stesso sentimento che fu in Cristo Gesù”*.

Condannando dovunque il peccato e sedendosi a mangiare con i peccatori: questa è la manifestazione più chiara della sobrietà di Gesù Cristo.

Giusta. Si riferisce alla condotta da tenere nel mondo verso il prossimo, manifestando vite rette, onorate ed integre, non solamente davanti ai fratelli ma anche davanti a tutti quelli che ci circondano.

La pietà Questo tema lo abbiamo già sviluppato prima. Qui diremo solo che Gesù mostrò la pietà in ogni momento della sua vita, fu benigno, tenero, misericordioso, compassionevole: seguiamo il suo esempio!

Vs. 13. *“...conservando la speranza beata e la manifestazione gloriosa del nostro grande Dio e Salvatore Cristo Gesù”*.

Dobbiamo vivere vite consacrate mentre stiamo aspettando la concretizzazione della speranza beata del nostro amato Salvatore.

Conservare, aspettare, guardare con aspettazione verso l’alto e in avanti ci aiuta a vivere modificando tutte le attitudini che non coincidono con una vita veramente cristiana.

Lo Spirito Santo è colui che ci aiuta e guida a guardare per la fede la speranza di Gesù Cristo, ci dà potere e comprensione per vivere in accordo alla Sua Volontà e a fare il bene fino a quando questa speranza diventerà realtà concreta.

La nostra speranza è beata perché:

1. Non cambia, è immutabile perché è promessa da Dio e Dio è immutabile. **Ebr. 6:17-20.**
2. Il generatore di questa speranza è Cristo. **2 Tess. 2:16.** *“E lo stesso Gesù Cristo Signor nostro e Dio nostro Padre il quale ci amò e ci diede consolazione eterna e buona speranza per grazia”.*
3. La sua concretizzazione è la vita eterna. **Giov. 17:3.** *“E questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico Dio vero e Gesù Cristo che hai mandato”.*
4. Nell'attesa che giunga il giorno in cui la godremo, ha un effetto purificatore in ciascuno di noi **1Giov.3:3.** *“E chiunque ha questa speranza in Lui, si purifica come egli è puro”.*
5. Essa ci permette la gioia della comunione con il Padre e con il Figlio. **2 Tess.1:10.** *“...quando verrà in quel giorno per essere glorificato nei suoi santi e ammirato in tutti coloro che credettero (per quanto la nostra testimonianza è stata creduta tra voi).”*

“E la manifestazione gloriosa del nostro gran Dio e Salvatore Gesù Cristo”, è una delle affermazioni più concludenti circa la Deità del nostro Signor Gesù Cristo dato che non si sta riferendo a un concetto bi-personale, ma a Cristo come Dio e Salvatore.

L'apparizione in gloria del nostro gran Dio e Salvatore, Cristo Gesù, significa per noi l'essere manifestati con Lui in gloria, cosa che ci deve mantenere in attesa davanti a una simile promessa. **Col. 3:4.** *“Quando Cristo, vostra vita si manifesti, allora voi pure sarete manifestati con Lui nella gloria”.*

Vs. 14. *“...che si è dato sé stesso per noi per redimerci da ogni iniquità e purificarsi un popolo proprio, zelante nelle buone opere”.*

Questo Cristo la cui apparizione in gloria aspettiamo, è colui che diede sé stesso per noi per la fondazione di un popolo nuovo, derivante da ogni lingua e nazione. Meravigliosamente l'Apostolo si sta riferendo alla Chiesa Universale.

A Timoteo dice riguardo a questo tema: *“Il quale ha dato sé stesso in riscatto per tutti...”*

1 Tim.2:6. Cristo non è morto per un determinato numero di persone, il Dio Salvatore vuole che tutti gli uomini siano salvi. Cristo non utilizzò un agnello pasquale in sostituzione dei peccatori.

Egli si consegnò al vituperio degli uomini e si sottomise volontariamente alla giustizia di Dio, per compiere gli atti dell'espiazione per tutta l'umanità perduta.

Gál. 1:4. *“Il quale ha dato sé stesso per i nostri peccati per liberarci dal presente secolo malvagio, secondo la volontà di nostro Dio e Padre”.*

Ef. 1:7. *“...nel quale abbiamo la redenzione per il suo sangue, il perdono del peccato secondo la ricchezza della sua grazia,”*

Il suo sacrificio volontario servì alla propiziazione delle nostre vite davanti al Padre.

Rom. 3:25-26. *“Il quale Dio ha posto come propiziazione per mezzo della fede nel suo sangue, per manifestare la sua giustizia, ...al fine che Egli sia il giusto e colui che giustifica chi ha fede in Gesù”.* **V. de las Américas.**

Il Suo dono alla croce significò la nostra sostituzione e riconciliazione con Dio..

Rom. 5:8. *“Ma Dio mostra il suo amore per noi in questo: che mentre eravamo ancora peccatori Cristo è morto per noi”.* (**2 Cor. 5:18-21. Col.1:19-22.**)

Egli diede sé stesso **“Per purificarsi un popolo”.** Questo significa: per purificarci per mezzo del Suo sangue.

Ebr. 9:14 *“...quanto più il sangue di Cristo, il quale mediante lo Spirito eterno offrì sé stesso senza macchia a Dio, pulirà (purificherà) le vostre coscienze dalle opere morte perché serviate al Dio vivente?”.* Qui l'enfasi del sacrificio di Cristo sta nel potere del Suo sangue, che non solo ci ha liberati dalla nostra sentenza di morte per il peccato, ma anche ci libera oggi dall'influenza del peccato.

“Purificare per sé un popolo suo proprio” Si riferisce alla relazione del credente con la Sua chiesa, un popolo che non appartiene a qualche persona, né a qualche gerarchia ecclesiastica, bensì a Cristo, che ha amato questo popolo e si è dato per lui. *“Un popolo per suo possesso”*

V. de las Américas.

“Un popolo zelante di buone opere” Opere genuine che procedono dal credente purificato, pieno di fede, che realizza per ogni compito, grande o piccolo che sia agli occhi degli uomini, però significativo quando è realizzato per la gloria del Signore.

1 Pie. 3:15. *“... santificate Dio il Signore nei vostri cuori e siate sempre preparati a presentare difesa con mansuetudine e riverenza davanti a tutti coloro che vi chiedono ragione della speranza che è in voi”.*

Essere santificati per servire e non servire per essere santificati.

Vs. 15. *“ Parla di queste cose, esorta e riprendi con piena autorità. Nessuno ti disprezzi”.*

La conclusione di questi due capitoli si sintetizza in questo: **Tito deve portare a termine il compito con fermezza e autorità**, parlando costantemente della vita di santità, di purezza spirituale, ammonendo con amore, correggendo con l'autorità che gli conferisce la sua testimonianza.

Le chiese di oggi hanno bisogno di molti Tito, Timoteo, Epafra, Silvano, veri collaboratori spirituali, per coprire le necessità di coloro che non camminano secondo la dottrina genuina di Dio.

Tito doveva comportarsi in modo tale che nessuno lo sottostimasse tenendo in poco conto il suo ministero.

7°. La relazione della Chiesa con la società. Tito 3: 1-2.

Vs.1. *“Ricorda loro che siano sottomessi ai governanti e alle autorità, che obbediscano, che siano disposti ad ogni buona opera”.*

La dottrina che sostiene la chiesa non solo deve essere santa, ma anche indirizzata verso una condotta che sia in accordo con la volontà di Dio.

Ricordiamo che la dottrina è scienza e arte, sapere e fare, conoscere e praticare, ricevere e vivere in accordo a quanto espresso nelle Sacre Scritture.

“Ricorda loro che si assoggettino ai governanti”. Ci viene indicato che il credente deve essere rispettoso di tutte le leggi e disposizioni dei suoi governanti, sempre che esse non feriscano o danneggino i principi fondamentali della dottrina.

Il fatto che puntiamo il nostro sguardo verso le cose celesti, aspettando con gioia il giorno della preziosa apparizione in gloria del nostro amato Salvatore, non è motivo per dimenticare i nostri obblighi sulla terra.

E' interessante che l'Apostolo mentre a Timoteo ricorda che deve pregare per i governanti, a Tito raccomanda che deve sottoporsi alle autorità.

Abbiamo un esempio nella chiesa primitiva, che è bene leggere. **At. 5:17-33.**

Qui l'ordine lede un principio fondamentale della dottrina, e Pietro riassume in una frase celebre la conclusione di questo principio di relazione con i nostri governanti politici o religiosi, quando queste relazioni sono contrarie a quelle con Dio.. *“E' necessario obbedire a Dio, piuttosto che agli uomini”* **Vs.29.**

Rom. 13:1-7.A parte questi incarichi dati a Timoteo e a Tito, solo nell'epistola ai Romani troviamo un'altra esplicita raccomandazione al cristiano come cittadino di una nazione.

Nel capitolo anteriore l'Apostolo avverte i romani circa i rischi di conformarsi a questo mondo presente. **Rom. 12:2.** *“Non vi conformate (adattate) a questo secolo, (mondo) ma trasformatevi per mezzo del rinnovamento del vostro intendimento, perché comproviate quale sia la buona volontà di Dio, gradevole e perfetta”.*

Dovevano dunque negare lealtà alle autorità di questo mondo?.

Paolo sta insegnando che, dato che il credente deve vivere sotto la signoria di Cristo, non deve tralasciare di essere responsabile come pellegrino qui sulla terra.

Gesù disse: *“...Date, dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”* **Mat. 22:21.**

E' importante vedere il concetto di Paolo in relazione allo stato.

Egli dice in: **Rom. 13:3-4.** *“Poiché i magistrati non sono per infondere timore a chi fa il bene, ma a chi fa il male. Vuoi dunque non avere paura dell'autorità? Fai il bene, e avrai lodi de essa; perché (essa) è servitore di Dio per il tuo bene...”.*

E' chiaro che lo stato, che non deve essere confuso con la Chiesa, perché lo stato non conosce l'amore di Dio in Cristo, opera anch'esso sotto la volontà provvidenziale di Dio.

La prospettiva che sto alla base dell'attitudine di obbedienza del credente all'autorità civile è che: “... siano disposti ad ogni buona opera”.

Questo non significa che come chiesa debba esistere una relazione di governo con la nazione, e neanche che la chiesa debba dipenderne economicamente per il suo sostentamento, però essa può collaborare con una visione appropriata nel contesto sociale della popolazione.

Vs. 2. *“Non diffamate nessuno, non siate pigri, bensì amabili, mostrando ogni mansuetudine con tutti gli uomini”.*

Ci parla delle relazioni che si dovevano tenere con il popolo stesso: troviamo qui due caratteristiche negative che non devono trovarsi nella condotta di nessun credente, dato che pregiudicherebbero la sua testimonianza personale e quella della sua chiesa.

1°. Non devono essere ingiuriosi o diffamatori. Grazie a Dio che molti credenti non hanno bisogno di questo ammonimento da parte della Parola di Dio.

Insultare, screditare, usare un linguaggio abusivo certamente è fuori luogo per tutti i credenti spirituali.

Dobbiamo evitare ogni conversazione denigrante di altri, alla quale siamo tentati di partecipare.

E' necessario che sappiamo fare attenzione sia alle parole che pronunciamo, che alle cose che facciamo. **1 Tim. 6:3-4.**

2°. Che non siano provocatori: non amanti delle contese.

Il credente deve mostrare un'attitudine positiva, in tutte le sue reazioni.

Deve avere la predisposizione ad accettare il parere di altri, anche se si antepone al suo. **1 Tim. 3:3.**

Deve mostrarsi desideroso di aiutare il bisognoso, pieno di bontà con il debole, pieno di attenzioni verso coloro che sono incorsi in qualche errore. Disposto a comprendere e ad insegnare a quelli che meno sanno, dimostrando sempre un carattere mansueto ed umile quale fu il nostro Signore Gesù Cristo

Di seguito si menzionano due virtù che devono distinguere ogni credente.

1°. "Amabili". Questo termine denota cordialità, affabilità, tenerezza, non circoscrivendosi alla legge bensì alle circostanze.

Il credente amabile aiuta il bisognoso, è pieno di bontà con il debole, pieno di attenzioni verso coloro che sono incorsi in qualche errore; è disposto a comprendere e ad insegnare a chi meno sa.

E' lo spirito di Cristo che fu sempre disposto a temperare la giustizia, antepoendo la misericordia.

2°. "Mansuetudine" E' mostrare considerazione verso tutti gli uomini.

Alcuni descrivono il credente mansueto, come colui le cui reazioni stanno sempre sotto controllo. Sa perdonare e passare sopra le offese che gli infliggono, accorre in aiuto di coloro che sono stati offesi. Di carattere benigno e soave, partecipe e discreto.

8°. La relazione dei membri della Chiesa con la salvezza. Tito. 3:3-8.

Vs. 3. *“Poiché noi pure eravamo in altro tempo insensati, ribelli, sviati, schiavi di concupiscenze e piaceri vari, vivendo in malizia ed invidia, detestabili e detestandoci gli uni gli altri”.*

Qual è la ragione per la quale non dobbiamo avere questa condotta?

Perché possediamo una salvezza preziosa che ci ha trasformati.

Questo versetto comincia dicendo: *“Poiché noi pure in altro tempo eravamo...”*. La riflessione sulla nostra condizione anteriore fa sì che ci risulti più facile essere mansueti, pieni di bontà verso gli altri.

L'espressione *“Noi”* include Paolo, Tito e tutti i credenti di Creta, e include tutti noi che possediamo la salvezza in questo tempo presente.

L'enorme contrasto tra quello che eravamo nel nostro stato precedente e quello che siamo giunti ad essere in questa benedetta posizione di grazia, deve risvegliare in noi una costante gratitudine verso il Signore che ci ha riscattati.

L'Apostolo traccia qui un quadro cupo di ciò che è l'uomo senza Cristo, questo contrasta con i suoi continui insegnamenti a guardare sempre in avanti.

Egli non guarda indietro per rimpiangere cosa ha lasciato, bensì per essere grato alla salvezza che possiede in Cristo e render grazie per il suo stato presente e futuro.

Questi peccati segnalati da Paolo, appartengono alla vecchia creatura e non devono essere conservati nell'attuale vita di unione con Cristo, per cui ci sarà utile fare una breve analisi degli stessi.

1°. *Insensati, o Stupidi.* Mancanti di sentimenti e di ragione, sapendo quello che non si deve fare e pur facendolo.

La stupidità è praticata da coloro che sapendo che la loro posizione è sbagliata, tuttavia insistono nel difenderla. Il Salmista dice: *“Dice lo stolto nel suo cuore: Non c'è Dio...”*, però nel suo intimo sa che esiste.

2°. *Ribelli o Disobbedienti* Molte volte nella nostra antica maniera di vivere, sentivamo che Dio ci chiamava, però quante volte abbiamo trascurato questa chiamata, fino a che un giorno la visione celeste si intensificò in tutto il nostro essere e abbiamo potuto dire come Paolo, *“Non fui ribelle alla visione celeste”*.

3°. *Sviati o Perduti.* Non avevamo una direzione fissa. Oggi possiamo dire con il grande Apostolo: *“...proseguo alla meta, al premio della suprema chiamata di Dio in Cristo Gesù”* **Filip. 3:14.**

4°. *Schiavi di concupiscenze (diletti) e piaceri diversi*”. Peccati che danneggiano l'area della mente e del corpo. La loro pratica danneggia le persone, le famiglie, la chiesa.

5°. *Vivendo in malizia e invidia*”. Malizia è la vita che trascorre con una disposizione della mente inclinata al male. Una delle manifestazioni più dannose delle persone per sé ed in relazione ad altri, è l'invidia. Dice **Prov. 14:30**: *L'invidia è la carie delle ossa”*

E' guardare agli altri con una negativa disposizione per quello che sono e per ciò che hanno.

La **gelosia** dà vita alla paura di perdere quello che uno ha; **l'invidia** prova odio al vedere quello che altri hanno e si rallegra quando lo perdono.

L'invidia la vediamo nella Bibbia a partire da Caino che assassina per essa suo fratello; per invidia i fratelli di Giuseppe lo gettarono in una cisterna; per invidia Core, Datán e Abiram si ribellarono contro Mosé e Aarónne; per invidia Saul perseguitò senza motivo Davide per togliergli la vita; per invidia i religiosi consegnarono Cristo perché fosse crocifisso. **1 Giov. 3:10-12.**

L'invidia non esiste nell'amore. 1 Cor. 13:4. *“L'amore è paziente (sofferto), è benigno; l'amore non ha invidia...”* Paolo evidenzia il male che può provocare l'invidia per quanto si riferisce ad essa in: **1 Tim. 6:4; Rom. 1:29; Gál. 5:21; Filip. 1:15.**

6°. *Odiosi e odiandoci gli uni gli altri*”. Vuole dire detestabili, abominevoli. L'ambiente del mondo è così orripilante che gli uomini si vedono nella situazione di avere molte volte un'attitudine di rifiuto e di avversione verso gli altri.

Il credente in Cristo rifiuta tutte le persone che praticano il male, però non le odia.

Dio odia il peccato, però non ha mai odiato il peccatore, per esso ha dato il suo unigenito Figlio a morire per noi.

I versetti dal 4 al 6. ci indicano il doppio contrasto tra la natura umana generatrice di tanti mali e la bontà di Dio e il suo amore manifestato a favore dell'uomo caduto nel peccato.

Appare in questi versetti la luce della speranza per una umanità caduta e senza capacità in sé stessa di ristabilirsi.

E' la manifestazione della grazia di Dio che si è plasmata nella salvezza per tutti gli uomini. Lo ha appena espresso nel capitolo 2:11. La V. de las Américas dice: *"Perché la grazia di Dio si è manifestata, portando salvezza a tutti gli uomini"*.

Vs. 4. *"Però quando si manifestò la bontà di Dio nostro Salvatore, e il suo amore verso gli uomini..."*.

Ci viene mostrata la bontà di Dio verso l'essere umano e il suo amore per noi che ci ha condotti a questo benedetto stato di grazia nel quale viviamo.

La **bontà di Dio** è la manifestazione della misericordia e del suo amore che è fonte di tutto ciò che noi uomini possiamo riconoscere come buono.

Rom. 2:4. *"O disprezzi le ricchezze della sua benignità, pazienza e longanimità, ignorando che la sua benignità ti guida al pentimento?"*.

Rom. 11:22 *"Vedi, dunque la bontà e la severità di Dio; la severità certamente per coloro che son caduti, però la bontà per te, se permansi in essa ..."*.

"e il suo amore verso tutti gli uomini" qui l'amore è filantropia (Amore per l'uomo) è l'unica volta nel N. Testamento che questo vocabolo è applicato a Dio. In tutto il N. Testamento si applica a Dio il vocabolo Agape. (Amore di Dio verso suo Figlio e verso coloro che credono in Cristo). E' l'espressione del dono di Dio nella consegna (dono) del suo Figlio unigenito per la salvezza di tutto coloro che credono in Lui. **Giov. 3:16.**

"Dio nostro Salvatore" E' la stessa espressione che utilizza quando scrive a Timoteo.

1 Tim.1: 1 *"Paolo, Apostolo di Gesù Cristo per mandato di Dio nostro Salvatore"*.

1 Tim.2:3 *"Perché questo è buono e accettabile davanti a Dio nostro Salvatore"*.

1 Tim.4:10 *"...poiché per questo lavoriamo e soffriamo offese, perché speriamo nel Dio vivente, che è il Salvatore di tutti gli uomini, principalmente dei credenti"*.

Non c'è stato nessun merito in noi per ottenere la salvezza, Dio è fonte di Salvezza.

Così lo esprime **Giov.3:16.** Fu Dio il Padre che ci salvò, permettendo che fossimo riscattati dal più grande dei mali e concedendoci la più grande delle benedizioni.

Vs. 5. *"...ci ha salvati, non per opere di giustizia che noi avessimo fatto, bensì per la Sua misericordia, per il lavacro della rigenerazione ed il rinnovamento dello Spirito Santo"*.

"Ci ha salvati, non per opere di giustizia che noi avessimo fatte".

Ef.2:9. *"...non per opere affinché nessuno si glori"*.

2 Tim.1:9. *"...che ci ha salvati e chiamati con santa chiamata, non secondo le nostre opere, ma secondo il proponimento suo e la grazia che ci fu data in Cristo Gesù prima dei tempi dei secoli"*.

Le nostre opere di giustizia non potevano né possono comprare questa salvezza tanto grandiosa.

Però così è stato possibile per l'amore messo in azione, è a dire per la sua misericordia, come lo esprime **Ef.2:4.**

"Però Dio, che è ricco in misericordia, per il suo grande amore con cui ci amò, anche quando eravamo morti nel peccato, ci ha dato vita unitamente con Cristo".

Vs. 5. *"... per il lavacro della rigenerazione e il rinnovamento nello Spirito Santo..."*.

Questo pensiero ha relazione diretta con espressione della prima parte *"Ci salvò"*. E' l'opera che lo Spirito Santo ha fatto in noi, una **"Rigenerazione"**, è a dire una nuova nascita e un rinnovamento di tutte le aree della nostra struttura umana.

Il lavacro ha una diretta relazione con il battesimo dello Spirito Santo, con il quale fummo battezzati accettando Cristo come nostro sufficiente Salvatore. **1 Cor.12:13.** *"Poiché per un solo spirito fummo tutti battezzati in un solo corpo,..."*

Non è per mezzo di una fonte o di un battistero. Non è il battesimo per acqua quello che ci conferisce la rigenerazione e l'entrata ad appartenere al corpo di Cristo.

Il riferimento di questa porzione della Scrittura è quello del battesimo spirituale che si realizza una sola volta nell'esperienza di ogni credente.

Non c'è un secondo battesimo, o una seconda esperienza di rinnovamento per un atto battesimale dello Spirito Santo.

L'espressione "**Rigenerazione**" applicata individualmente appare solo qui. In **Matteo 19:28**, si riferisce ad una rinnovazione cosmica, nella costituzione del nuovo regno..

Al contrario si trova l'idea della **nuova nascita** in altri passi delle Scritture. **Giov. 1:13; 3:3; 1 Piet. 1:23; 1 Giov.2:29; 3:9; 5:1,4 e 18.**

La rigenerazione è l'opera di Dio con la quale Egli impianta nella persona che riceve la salvezza una nuova vita per mezzo dello Spirito Santo. Non dipende da noi, è Dio per mezzo dello Spirito Santo che viene a dimorare nelle nostre vite trasformate e preparate affinché ci trasformi in templi di Dio.

Dimorando già in noi, Egli desidera prendere l'iniziativa nella funzione di farci santi per Dio, nel senso della santificazione pratica..

Però da noi dipende la maggiore o minor ingerenza dello Spirito Santo nelle nostre vite.

La salvezza non si perde, si può perdere la gioia di essa e del suo godimento, perché non dipende da noi ma da Dio Trino.

In quanto al rinnovamento nella sua continuità ascendente, dipende della nostra volontà, **Rom. 12:1** "*Così fratelli, vi prego per la misericordia di Dio, che presentiate i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, gradevole a Dio, che è il vostro culto razionale*".

Ef. 4:23. "*...e rinnovati nello spirito della vostra mente.*"

Col. 3:10. "*E rivestitevi del nuovo uomo, il quale conforme all'immagine di colui che lo creò, si va rinnovando fino alla piena conoscenza...*".

Vs. 6. "*...il quale ha sparso in noi abbondantemente per Gesù Cristo nostro Salvatore...*".

Dio è il grande pianificatore della nostra salvezza, il Signore Gesù Cristo è colui che la eseguì, lo Spirito Santo è l'agente che agisce nella sua accettazione e per la rigenerazione.

La funzione vivificante dello Spirito Santo si relaziona intimamente con l'opera redentrice e di intercessione di Gesù Cristo.

Egli stesso ha proclamato che il dono dello Spirito Santo sarebbe concesso tanto dal Padre, come da Egli medesimo. **Giov. 14:26; 16:7.**

La sua venuta si è svolta e conclusa in relazione con il ritorno del nostro Signore alla destra del Padre **Giov. 7:39**. La venuta dello Spirito Santo alla Pentecoste si considera come un dono del Cristo glorificato. **Att. 2:33.**

Vs. 7. "*...perché giustificati per la sua grazia, divenivamo eredi secondo la speranza della vita eterna*".

Il nostro stato di peccaminosità segnalato nel **Vs. 3** è cessato. Siamo stati privilegiati con le benedizioni segnalate nei **Vs. 4 al 6.**

Arriviamo al **Vs. 7**, dove ci viene indicato lo scopo di questa benedizione..

Che gran contrasto segnala la teologia Paolina, in relazione al cambiamento ottenuto dal peccatore che riceve questa così grande salvezza che giunge dalla Trinità Divina!

Ci è detto che per natura eravamo figli d'ira. **Ef. 2.1-10.**

Da adoratori di idoli siamo stati trasformati in figli di Dio, serviamo al Dio vivente e vero

E aspettiamo la venuta del suo Figlio dai cieli. **1 Tess. 1:9-10.**

Per una comunione eterna con Lui. **1 Tess. 4:13-18.**

Eravamo empi e governati dalle passioni mondane; ora abbiamo rinunciato a tutto ciò e cerchiamo di vivere con autocontrollo in giustizia e santità. **Tito 2:11-13.**

L'Apostolo finisce con questa frase: "**Gesù Cristo nostro Salvatore**". Però aggiunge che la grazia di Dio in Cristo continua ancora nel godere di una giustificazione per grazia, per cui dobbiamo tenere sempre presente che siamo stati dichiarati giusti.

La Giustificazione è l'opera di Dio Padre, per la quale Egli ci considera giusti per aver imputato la Sua giustizia nel Suo Figlio Gesù Cristo. 2 Cor. 5:21. "*Colui che non ha conosciuto peccato, lo ha fatto peccato per noi affinché noi fossimo fatti giustizia di Dio in Lui*".

Implica essere liberati dalla maledizione della legge, perché la colpa del peccato se la prese Cristo per noi. **Gal. 3:13** "*Cristo ci ha redenti dalla maledizione della legge; fatto maledizione per noi..*".

Egli è per noi il dono gratuito di Dio, il frutto della sua grazia sovrana, e in nessun modo esiste alcun merito nostro nel ricevere questa grazia.

Rom. 3:24. "*...essendo giustificati gratuitamente per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù...*".

Rom. 5: 8-9. "Ma Dio dimostra il suo amore per noi, in quanto che essendo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. Dunque molto di più, essendo ora giustificati per il suo sangue, per Lui saremo salvati dall'ira".

La Giustificazione e la Santificazione che sempre hanno un significato diverso, non si separano mai e queste due dottrine si trovano nel N. Testamento in una stretta relazione.

Rom. 8:1-2. Ora dunque non vi è alcuna condanna per coloro che sono in Cristo Gesù, che non camminano secondo la carne, ma secondo lo Spirito. Poiché la legge dello Spirito di vita in Cristo Gesù mi ha liberato dalla legge del peccato e della morte".

Il proposito dell'opera del Dio Trino salvandoci è che per essa giungessimo ad essere eredi delle dimore celesti e coeredi con Cristo della stessa gloria.

Rom.8:17. " E se siamo figli siamo anche eredi; eredi di Dio e coeredi con Cristo, se soffriamo assieme con Lui, perché unitamente con Lui siamo glorificati".

Anche perché in questa vita abbiamo la capacità spirituale di godere del possesso di tutte le benedizioni della salvezza in Cristo Gesù, fino a che giunga il giorno del compimento della sua venuta.

Noi siamo stati "Seduti nei luoghi celesti con Cristo Gesù". Quando comprendiamo che questa promessa è per il tempo presente e che possiamo goderla già ora, nasce in noi una nota di gratitudine che l'Apostolo esprime in: **Efesi 1:3:** "Benedetto sia Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei luoghi celesti in Cristo".

Vs. 8. "Parola fedele è questa, e in queste cose voglio che tu insista con fermezza, affinché coloro che credono in Dio procurino di occuparsi in buone opere. Queste cose son buone ed utili per gli uomini".

"Parola fedele è questa" o "Fedele è questo dire" E' espressione che anche utilizza in **1 Tim. 1:15.** "Parola fedele e degna di essere ricevuta da tutti: che Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, dei quali io sono il primo". E' l'affermazione inequivocabile della salvezza.

Su questo tema Tito deve parlare con piena convinzione, davanti a coloro che vogliono tergiversare attorno alla dottrina fondamentale della salvezza.

Tanto lui come il suo compagno Timoteo dovevano avere cura di coloro che volevano sviare i credenti dal genuino insegnamento circa la salvezza.

1Tim.1: 6-7. "Poiché alcuni sviandosi da queste cose, si sono appartati verso un vano parlare, volendo essere maestri della legge, sebbene non capiscano cosa dicono né le cose circa le quali fanno dichiarazioni categoriche". **V. de las Américas.**

"E in quanto a queste cose" E' a dire quelle menzionate nei **Vs. 4 al 7;** riferenti alla bontà di Dio Padre, alla grazia salvifica di Cristo e all'opera rigeneratrice dello Spirito Santo.

Non possiamo permettere che qualcuno metta in discussione la salvezza trinitaria.

"Voglio che parli con fermezza" Non dobbiamo predicare un evangelo dubitativo, né difendere la dottrina Biblica con indecisione, con incertezza, bensì con piena convinzione che stiamo difendendo la verità di Dio di fronte all'inganno delle dottrine di uomini.

Il senso dell'ammonizione di Paolo è che Tito doveva far espandere la verità dell'evangelo con forza e solidità, l'unico modo in cui il suo ministero può risultare di utilità agli uomini.

9°. La relazione della Chiesa con le sette. Tito: 3: 9-11.

Vs. 9. *“Ma evita le questioni stolte, le genealogie, contese, e dispute circa la legge; perché sono vane e senza profitto”.*

L'Apostolo usa l'avverbio *“però”* significando una contrapposizione con quello che aveva esposto nei versetti anteriori.

Chiaramente dice a Tito che deve fare quanto esposto prima ed evitare quanto va ad esprimere nei tre versetti seguenti. Quello che si deve evitare: *“controversie stolte, ricerche su genealogie”* e *“discussioni sopra la legge”*.

Parla dando avvertimenti ai suoi due figli spirituali circa il pericolo che esistono persone che possono torcere la verità; **1 Tim. 1:3-7. Tito 1:10 e 14**

Le ricerche e le contese con uomini e donne delle religioni e sette attuali ci fanno perdere un tempo prezioso *“Son verità senza profitto e senza valore”*.

Quello che si dobbiamo fare, davanti a questi rappresentanti di *“vanità ingannatrici”*, è esporre il concetto genuino dell'evangelo: la salvezza che possediamo in Cristo Gesù.

Non si può porre in discussione la deità di Gesù Cristo, la sicurezza della salvezza, il destino che accomuna tutti i redenti dal sangue di Cristo, la condanna eterna e molte altre verità genuine della Parola di Dio.

Vs. 10. *“All'uomo che causa divisioni, dopo di una e un'altra ammonizione evitalo...”*.

E' una persona che ha deciso che è nel giusto e che tutti gli altri si sbagliano.

L'Apostolo dichiara con fermezza il suo verdetto. Colui che si nega ad ascoltare e obbedire le ammonizioni degli anziani, in accordo con la Parola di Dio, deve essere sospeso dalla comunione pena il rischio di divisione nella chiesa.

Vs. 11. *“...sapendo che un tale si è perversito, e pecca ed è condannato dal suo proprio giudizio”.*

“Perversito”. E' la persona che causa danno intenzionalmente, con piena coscienza di star recando danno alla congregazione. Cosa che lo condanna da solo.

L'area più difficile per gli anziani di una chiesa è la disciplina, per questo si richiede discernimento spirituale per applicarla correttamente.

E' interessante segnalare nello studio della disciplina nel N. Testamento, che il suo scopo è aiutare le persone affinché possano emendare il loro errore. Il proposito della stessa deve essere sempre quello di restaurare.

10°. Relazione della Chiesa con i Fratelli. Tito 3: 12-15.

Vs. 12. *Quando ti avrò mandato Artemas o Tichico, affrettati a venire da me a Nicópolis, perché ho deciso di passare lì l'inverno".*

Paolo probabilmente si trova in qualche luogo della provincia di Macedonia, alcuni affermano a Filippi; quello che possiamo rilevare è che Artemas o Tichico dovrebbero prendere il posto di Tito nel suo lavoro nell'isola di Creta. Egli desidera passar l'inverno con Tito, e ha disposto che il luogo sia Nicópolis.

Questa città era situata in Grecia ed era stata fondata da Augusto, in memoria della vittoria su Antonio e Cleopatra, pertanto era una colonia Romana. Per quanto scrive pare che fosse un buon posto per passare l'inverno.

Specialmente la sua posizione geografica costituiva per Paolo un eccellente luogo per le operazioni missionarie in tutta la regione della Dalmazia.

Le Chiese da poco sorte a Creta non potevano restare senza un fratello riconosciuto autorevole nell'insegnamento della Parola di Dio e della Dottrina Apostolica. Per questo Paolo intende inviare Artemas o Tichico, entrambi collaboratori nell'opera di estensione dell'evangelo che l'Apostolo stava realizzando.

In **2 Tim. 4:12**; vediamo che Paolo incarica Tichico di andare a Éfeso e Artemas a Creta.

Vs. 13. *"Per Zena, interprete della legge, e per Apollo, provvedi con sollecitudine al loro viaggio, affinché nulla manchi loro".*

Zena non è menzionato in nessuno degli scritti di Paolo.

"Interprete della legge" probabilmente è un'aggiunta per distinguerlo da un'altra persona che si chiamava così. Si pensa pure che abbia esercitato questa professione prima di convertirsi al cristianesimo.

Apollo è un personaggio a noi noto: era un ebreo nativo di Alessandria. **Att. 18:24** *"Giunse dunque a Efeso un giudeo che si chiamava Apollo, nativo di Alessandria, uomo eloquente, che era potente nelle Scritture".*

Alessandria era una famosa città universitaria, che aveva una delle più rinomate biblioteche, fondata da Alessandro Magno nell'anno 332 A.C.

Apollo era un oratore potente nelle Scritture; ci è detto che giunto a Efeso: *"... cominciò a parlare con franchezza nella sinagoga; però quando lo udirono Priscilla e Aquila, lo presero da parte e gli esposero con più esattezza il cammino di Dio". Att. 18:26.*

Così preparato passò alla provincia dell'Acacia, dove fu di gran benedizione per i credenti di tale regione predicando con conoscenza e con potere che Gesù era il Cristo. **Att. 18:27-28.**

Quindi ci è detto in **1 Cor. 16:12** che ritornò nuovamente con Paolo a Efeso.

Apollo era un collaboratore indiscusso di Paolo, in modo tale che l'Apostolo poté scrivere: *"Io ho piantato, Apollo ha innaffiato, però la crescita l'ha data Dio"... 1 Cor. 3:6.*

Apollo era appesantito dallo spirito di divisione che esisteva nella chiesa in Corinto, dove alcuni dicevano: *Io sono di Paolo; ed altri: io sono di Apollo". 1 Cor. 1:12.*

Vs. 14. *E imparino anche i nostri ad occuparsi di buone opere per i casi di necessità, affinché non siano senza frutto".*

Questo ci insegna che se Tito doveva aiutare Zena e Apollo, il compito in relazione con l'estensione e l'appoggio missionario non deve ricadere solamente sui fratelli responsabili, ma deve essere competenza di tutta la congregazione affinché nessuno rimanga senza frutti.

Parafrasando quello che Paolo scrive in questo versetto a Tito si può esprimere così: *"Tito, non cessare di incoraggiare i credenti delle Chiese di Creta, affinché essi pure collaborino con generosità con i servi di Dio, così acquisteranno esperienza nel fare il bene".* E' quanto Paolo scrive ai Filippesi in: **Filip. 4:1-10**

I credenti di Creta dovevano praticare le buone opere, di fronte a quelle cattive dei Cretesi.

La relazione della chiesa con i credenti è una premessa negli insegnamenti di Paolo a tutte le congregazioni. Il concetto che primeggia in questo tema è che siamo una comunità più o meno grande di fratelli redenti e uniti da una medesima dottrina.

Siamo un solo corpo, collocati dallo Spirito Santo, abbiamo un solo Signore, una chiamata comune ed una stessa speranza di gloria. **Ef. 4:4-6.**

Questa corrispondenza di servizio in unità porterà come risultato un sublime proposito: portare frutti che onorino e glorifichino il Padre e il Figlio.

Vs. 15. *“Tutti coloro che sono con me ti salutano. Saluta coloro che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi. Amén”.*

1°. *“Tutti quelli che sono con me ti salutano”.*

Si riferisce a tutti i collaboratori che accompagnavano l'Apostolo Paolo. Questo ci dimostra il buon cameratismo che esisteva tra tutti coloro che lavoravano a questa impresa di raggiungere i gentili per Dio.

Esisteva un unico sentimento di apprezzamento tra di loro tutti e verso Tito, riconoscendo in questo modo l'esemplare compito che stava realizzando in Creta.

2°. *“Saluta quelli che ci amano nella fede”.*

L'Apostolo sollecita Tito a che sia portatore dei suoi saluti e di quelli dei suoi collaboratori per tutti coloro che condividono in Creta la stessa fede.

Qui *“fede”* non si riferisce alla fede salvifica, bensì all'insieme degli insegnamenti apostolici ricevuti, menzionati anche in **Giuda 3.** *“La fede per la quale devono contendere i credenti”.*

Gli insegnamenti scritture non permettono innovazioni. Furono dati una volta e per sempre, pertanto hanno una validità perpetua. **Gesù disse:** *“I cieli e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno”*

3°. *“La grazia sia con tutti”* Era una benedizione valida per tutti coloro che avrebbero ricevuto gli insegnamenti di questa lettera.

Conclusione:

Le lettere di Paolo a Tito e a Timoteo segnano la fine della sua vita e del suo ministero. Queste lettere sono veri tesori per noi oggi, perché ci danno un'informazione che è vitale per la leadership nella chiesa. Ci mostrano un modello solido per gli anziani i diaconi e i collaboratori, per preparare i giovani per le continue missioni, seguendo l'esempio che Paolo ci lascia mentre addestra Timoteo e Tito perché portino a termine il loro ministero.

Eliás Jalil.